



DOCUMENTO PER
IL PATTO GENERAZIONALE
Catania, 21 Luglio 2026

PARTECIPAZIONE È RESPONSABILITÀ

Giovani, Lavoro, Partecipazione, Futuro
verso un Patto Generazionale
per l'area metropolitana di Catania



Seminario Arcivescovile
Catania

*Camminiamo insieme.
Costruiamo il futuro.*

PROPOSTE, IDEE E IMPEGNI PER COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO DEL NOSTRO TERRITORIO

PARTECIPAZIONE È RESPONSABILITÀ

Giovani, Lavoro, Partecipazione, Futuro

**Verso un Patto Generazionale
per l'Area Metropolitana di Catania**

Partiamo dai punti di debolezza per consolidare i punti di forza

**Documento programmatico condiviso
promosso dalla CISL Catania
insieme alle Consulte Giovanili dei Comuni
della Provincia di Catania,
alla Consulta Provinciale degli Studenti
e alle rappresentanze universitarie.**

Introduzione

Perché questo documento

Il presente documento nasce da un percorso di confronto, ascolto e partecipazione che ha coinvolto la CISL Catania, le Consulte Giovanili dei Comuni della provincia di Catania, la Consulta Provinciale degli Studenti, le rappresentanze universitarie e numerose realtà associative del territorio.

Non si tratta di un documento elaborato sui giovani. Si tratta di un documento costruito con i giovani.

Negli ultimi anni, nel corso delle tante occasioni di confronto che come CISL Catania abbiamo promosso nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, nei territori e nelle comunità locali, è emersa con sempre maggiore evidenza quanto quello dei giovani sia un tema cogente che parla di futuro della nostra comunità.

Troppo spesso il dibattito pubblico affronta la questione giovanile esclusivamente attraverso la lente dell'emergenza. Si parla dei giovani quando aumentano i dati sulla disoccupazione, quando cresce il numero di coloro che lasciano la Sicilia, quando emergono fenomeni di disagio sociale o quando si registrano segnali di sfiducia verso le istituzioni.

Eppure le nuove generazioni non rappresentano un problema da affrontare o una categoria da assistere.

Rappresentano la principale risorsa strategica sulla quale costruire il futuro del nostro territorio.

Per questa ragione abbiamo sentito il bisogno di avviare un percorso diverso. Un percorso che non partisse dalle risposte, ma dall'ascolto. Un percorso che non parlasse dei giovani, ma con i giovani. Un percorso che mettesse al centro la *partecipazione* come strumento di crescita collettiva e come esercizio concreto di responsabilità.

Da questa convinzione nasce il lavoro che presentiamo in queste pagine.

Abbiamo scelto di confrontarci con chi vive quotidianamente le sfide del presente. Abbiamo ascoltato bisogni, aspettative, preoccupazioni e speranze. Abbiamo raccolto proposte. Abbiamo condiviso analisi. Abbiamo cercato di costruire una visione.

Nel corso di questo percorso è emersa con particolare forza una questione che non può più essere ignorata. Nei territori della provincia di Catania, e più in generale nei sistemi locali di welfare, continua a mancare una visione organica e strutturata dedicata all'adolescenza e alle nuove generazioni.

Nonostante la crescente attenzione riservata negli ultimi anni all'infanzia e alla prima età evolutiva, permane una significativa carenza di politiche integrate capaci di accompagnare gli adolescenti e i giovani nella delicata transizione verso l'età adulta. Manca una strategia territoriale che metta in relazione scuola, servizi sociali e sanitari, orientamento, formazione, lavoro, cultura, sport e partecipazione, costruendo percorsi continui di crescita e inclusione. Una lacuna particolarmente grave, se si considera che proprio gli adolescenti rappresentano oggi una delle fasce maggiormente esposte alle vulnerabilità sociali, educative, relazionali e occupazionali.

Se negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso l'infanzia e la prima età evolutiva, soprattutto per tutte quelle condizioni di fragilità conclamata, permane ancora una significativa difficoltà nel costruire politiche capaci di accompagnare gli adolescenti e i giovani nel passaggio verso l'età adulta. Eppure sono proprio loro a rappresentare oggi una delle fasce maggiormente esposte alle fragilità sociali, educative, relazionali e inerenti la sfera formativa e occupazionale.

I fenomeni di bullismo, le manifestazioni di violenza tra pari, la diffusione delle baby gang, la dispersione scolastica, il disagio psicologico, il senso di solitudine e le difficoltà nell'immaginare il proprio futuro non possono essere interpretati come episodi isolati o emergenze temporanee.

Essi rappresentano il segnale di una più ampia crisi educativa, culturale e relazionale che attraversa le nostre comunità.

Per questa ragione riteniamo indispensabile superare una lettura esclusivamente emergenziale o repressiva di tali fenomeni. Contrastare il disagio giovanile significa investire nella prevenzione, nell'educazione, nell'ascolto, nell'accompagnamento e nella costruzione di opportunità concrete. Significa rafforzare i presidi educativi e sociali presenti nei territori, sostenere le famiglie, promuovere il benessere psicologico, valorizzare la scuola, lo sport, la cultura e tutte quelle esperienze capaci di generare appartenenza positiva e cittadinanza attiva.

Troppi adolescenti e troppi giovani vivono oggi una condizione di invisibilità sociale. Spesso mancano spazi di ascolto, occasioni di protagonismo e luoghi nei quali poter sperimentare responsabilità, partecipazione e cittadinanza attiva. Investire sui giovani significa invece riconoscerli come soggetti portatori di competenze, idee e capacità progettuali, costruendo intorno a loro comunità educanti capaci di accompagnarne la crescita personale, sociale e professionale.

Particolarmente significativa è risultata l'esperienza maturata nei territori interni e nelle aree montane della provincia etnea, dove ai fenomeni del disagio giovanile si sommano quelli dello spopolamento, della riduzione dei servizi e della progressiva perdita di occasioni di crescita e partecipazione.

Servono politiche strutturali, capaci di investire sulla scuola, sulla formazione, sul lavoro, sulla cultura, sullo sport, sul benessere psicologico e sulla partecipazione attiva delle nuove generazioni.

Servono comunità educanti capaci di accompagnare i giovani nei percorsi di crescita personale, sociale e professionale, costruendo opportunità concrete di futuro.

Le istituzioni, insieme alla scuola, al mondo dell'università, al Terzo Settore, alle organizzazioni sindacali, alle imprese, alle comunità religiose e alle realtà associative, sono chiamate a ricostruire una rete educativa stabile, capace di presidiare i territori e di offrire ai giovani alternative credibili alla marginalità, alla rassegnazione e ai fenomeni di devianza. Ricostruire legami sociali significa ricostruire fiducia nel futuro.

A questo percorso hanno contribuito anche le Diocesi coinvolte, il mondo associativo e docenti dell'Università di Catania, nella convinzione che il futuro dei giovani non possa essere affidato ad un singolo soggetto ma richieda una responsabilità collettiva.

La ricerca del Prof. Benedetto Torrisi, che costituisce parte integrante di questo lavoro, ci restituisce una fotografia chiara delle trasformazioni che stanno interessando la Sicilia e l'area metropolitana di Catania.

I dati ci parlano di una popolazione che invecchia, di giovani che lasciano il territorio alla ricerca di opportunità, di un capitale umano che rischia di disperdersi, di sfide occupazionali, sociali e demografiche che non possono essere ignorate.

Ma i dati ci parlano anche di potenzialità. Di competenze. Di talenti. Di energie. Di una generazione che chiede opportunità e che vuole contribuire attivamente alla costruzione del proprio futuro.

È proprio da qui che nasce il titolo di questo documento.

Partecipazione è Responsabilità.

Esso non rappresenta uno slogan, ma racchiude una precisa idea valoriale di cittadinanza attiva, di esercizio effettivo di democrazia e di comunità coesa.

Perché partecipare significa assumersi il compito di esserci. Significa contribuire. Significa mettere a disposizione idee, tempo, competenze e passione per migliorare la comunità di cui facciamo parte. Significa scegliere di non restare spettatori, di non abbandonarsi alla rassegnazione o, peggio, a un ideologico sentire. Significa riconoscere che il futuro di un territorio dipende anche dalla capacità delle persone di sentirsi parte di una storia comune e di contribuire alla sua costruzione. Ma partecipazione significa anche responsabilità delle istituzioni, delle organizzazioni sociali, del mondo della formazione, delle imprese e di tutti coloro che hanno il dovere di creare le condizioni affinché le nuove generazioni possano esprimere pienamente il proprio potenziale.

In più occasioni Papa Francesco ha richiamato i giovani alla necessità di contrastare la cultura del disinteresse e dell'indifferenza, affermando che il vero atteggiamento responsabile non è dire "me ne frego", ma "mi interessa". È una riflessione che va ben oltre ogni appartenenza religiosa e che richiama ciascuno alla responsabilità verso la propria comunità, il proprio territorio e le generazioni future.

Questo documento non rappresenta un punto di arrivo. Rappresenta un punto di partenza, un'Agenda generazionale, indirizzata a essere una chiamata alla *corresponsabilità*.

Le pagine che seguono rappresentano, in tal senso, il punto di incontro tra l'analisi scientifica della realtà territoriale, le esigenze espresse dalle giovani generazioni e l'impegno delle istituzioni e delle parti sociali nella costruzione di un nuovo **Patto Generazionale**. È una proposta aperta al contributo di tutti coloro che credono che il futuro dell'area metropolitana di Catania dipenda dalla capacità di investire sulle nuove generazioni. Da questa convinzione nasce la volontà di costruire una visione condivisa dello sviluppo dell'area metropolitana di Catania, fondata sul lavoro dignitoso, sulla partecipazione democratica, sull'inclusione sociale, sulla valorizzazione del capitale umano e sulla capacità del territorio di offrire opportunità concrete di crescita e realizzazione personale per tutti e per ciascuno.

Per questo abbiamo scelto di iniziare questo percorso. Per questo intendiamo continuarlo. Per questo chiediamo a tutti di esserne parte.

Prefazione

Giovani, capitale umano e sviluppo territoriale

Le trasformazioni che stanno interessando la Sicilia e l'area metropolitana di Catania impongono una riflessione profonda sul futuro del nostro territorio e sulle scelte necessarie per garantirne la crescita economica, la coesione sociale e la sostenibilità nel lungo periodo.

Tra le molte sfide che siamo chiamati ad affrontare, ve n'è una che più di ogni altra assume un valore strategico: la condizione delle nuove generazioni. Parlare di giovani oggi significa parlare di lavoro, di formazione, di partecipazione, di innovazione, di inclusione e di sviluppo. Significa interrogarsi sulla capacità del territorio di offrire opportunità, di valorizzare competenze, di trattenere talenti e di costruire prospettive credibili per il futuro.

La ricerca elaborata dal Prof. Torrisi, Associato di Statistica Economica dell'Università degli Studi di Catania, offre una lettura approfondita delle trasformazioni demografiche, economiche e sociali che stanno interessando la Sicilia e che pongono interrogativi non più rinviabili sul modello di sviluppo del territorio.

La Sicilia continua a caratterizzarsi come una delle regioni relativamente più giovani del Paese, con una quota di popolazione compresa tra i 15 e i 34 anni superiore alla media nazionale, ma registra contestualmente un persistente saldo migratorio negativo che coinvolge prevalentemente giovani, diplomati, laureati e professionalità qualificate.

Negli ultimi vent'anni l'Isola ha perso oltre 280.000 residenti, un dato equivalente alla popolazione di una grande città metropolitana. Le proiezioni demografiche indicano inoltre una possibile riduzione della popolazione regionale compresa tra il 15% e il 20% entro il 2050, con effetti rilevanti sulla struttura della forza lavoro, sulla sostenibilità del sistema previdenziale e sulla tenuta complessiva del welfare territoriale.

Particolarmente significativo appare il fenomeno della cosiddetta "fuga dei talenti". Ogni anno migliaia di giovani siciliani lasciano la regione per proseguire percorsi di studio o per accedere a opportunità professionali più qualificate. Parallelamente, oltre un terzo dei laureati meridionali risulta occupato nelle regioni del Centro-Nord o all'estero entro pochi anni dal conseguimento del titolo, determinando una consistente perdita di capitale umano formato attraverso investimenti pubblici e privati sostenuti dal territorio di origine.

Anche la provincia di Catania riflette queste dinamiche. La presenza di importanti poli universitari, di ricerca e di innovazione tecnologica continua a rappresentare un punto di forza dell'intero Mezzogiorno. Tuttavia, persistono criticità legate alla qualità dell'occupazione, alla precarietà lavorativa, ai bassi salari, alla difficoltà di accesso ai servizi e alla limitata capacità del sistema economico di assorbire e valorizzare pienamente le competenze prodotte dal territorio.

La letteratura economica e sociologica ha ampiamente dimostrato come la qualità delle risorse umane costituisca oggi uno degli indicatori più significativi della competitività territoriale. Le aree che riescono ad attrarre e trattenere competenze elevate tendono a sviluppare ecosistemi innovativi più resilienti, capaci di generare crescita sostenibile, progresso tecnologico e coesione sociale. Viceversa, la persistente fuoriuscita di giovani qualificati determina effetti cumulativi che incidono negativamente sulla produttività, sulla capacità di attrazione degli investimenti e sulla sostenibilità dei sistemi di welfare.

Eppure, accanto alle criticità, emergono segnali incoraggianti.

Negli ultimi anni il numero dei laureati residenti in Sicilia è cresciuto significativamente. L'imprenditorialità giovanile continua a rappresentare un importante fattore di vitalità economica e sociale. Settori strategici quali agroalimentare, economia del mare, meccatronica, microelettronica, ICT, energie rinnovabili e servizi avanzati mostrano capacità di innovazione e potenzialità di sviluppo superiori a quanto spesso raccontato.

Il punto non è la mancanza di energie, ma la mancanza di un sistema capace di metterle a valore.

La questione giovanile non può essere affrontata esclusivamente come tema occupazionale o demografico. Essa rappresenta oggi una questione di sviluppo, di giustizia sociale, di partecipazione democratica e di futuro delle comunità.

Dietro ogni giovane che lascia il territorio vi è una scelta individuale, ma anche una responsabilità collettiva. Perché dietro ogni giovane che lascia il territorio c'è anche una risorsa che si allontana, un investimento che non produce valore per la comunità che lo ha formato, una possibilità di crescita che viene trasferita altrove.

La sfida consiste nel creare le condizioni affinché queste risorse possano esprimere pienamente il proprio potenziale. La vera sfida consiste dunque nel trasformare queste potenzialità in opportunità diffuse e accessibili.

Per questa ragione la CISL Catania ritiene necessario promuovere una nuova alleanza territoriale tra istituzioni, scuola, università, sistema produttivo, parti sociali, terzo settore e giovani generazioni.

Una alleanza fondata sulla convinzione che il capitale umano rappresenti la principale risorsa strategica per lo sviluppo dell'area metropolitana di Catania e dell'intera Sicilia.

L'obiettivo non è semplicemente contrastare lo spopolamento o arrestare i flussi migratori giovanili. L'obiettivo è costruire un territorio capace di offrire opportunità, qualità del lavoro, innovazione, inclusione e partecipazione. Costruire futuro significa anche investire nell'adolescenza, rafforzare le comunità educanti, promuovere la partecipazione e creare contesti nei quali ogni giovane possa sentirsi riconosciuto, valorizzato e parte integrante dello sviluppo della propria comunità.

È proprio in questa prospettiva che assume particolare valore il percorso che ha dato origine a questo documento. Un percorso che la CISL Catania ha scelto di promuovere non come iniziativa autoreferenziale, ma come spazio di ascolto, confronto e costruzione condivisa.

Una scelta che interpreta pienamente la cultura della partecipazione che da sempre caratterizza l'azione della CISL.

Il valore di questo documento risiede proprio nella sua natura condivisa. Rappresenta l'inizio di un impegno comune. Un impegno che si traduce nel Manifesto, nelle proposte programmatiche e nella Carta di Catania per le Nuove Generazioni, strumenti attraverso i quali intendiamo contribuire alla costruzione di una visione di sviluppo fondata sulla centralità della persona, sulla qualità del lavoro, sulla partecipazione e sulla coesione sociale.

Il presente documento e il percorso che lo ha generato rappresentano per la CISL Catania non un punto di arrivo, ma un impegno che continua. Un impegno che guarda alla costruzione di un Patto territoriale generazionale per l'area metropolitana di Catania, fondato sulla partecipazione, sulla responsabilità condivisa e sulla centralità della persona.

La CISL Catania continuerà a sostenere questo percorso con convinzione, nella consapevolezza che investire sui giovani non rappresenti semplicemente una scelta politica o organizzativa, ma una responsabilità nei confronti dell'intera comunità.

Maurizio Attanasio

Segretario Generale CISL Catania

Capitolo I

Analisi Economico-Statistica della Provincia di Catania e della Sicilia: Dinamiche Strutturali, Previdenziali e Fiscali

a cura di Benedetto Torrisi

PARTECIPAZIONE È RESPONSABILITÀ	1
GIOVANI, LAVORO, PARTECIPAZIONE, FUTURO	1
Verso un Patto Generazionale	1
per l'Area Metropolitana di Catania	1
<i>Partiamo dai punti di debolezza per consolidare i punti di forza</i>	1
Documento programmatico condiviso	1
INTRODUZIONE	2
PERCHÉ QUESTO DOCUMENTO	2
Giovani, capitale umano e sviluppo territoriale	5
Maurizio Attanasio	7
Segretario Generale CISL Catania	7
Capitolo I	8
Il quadro macro economico	10
Indicatori di eccellenza (Primi posti a livello nazionale/meridionale)	11
Indicatori di criticità (Ultimi posti a livello nazionale)	11
Transizione e struttura demografica regionale e metropolitana	12
Dinamiche migratorie e mobilità del capitale umano giovanile	14
Gli studenti, le immatricolazioni, le migrazioni studentesche e le posizioni occupazionali	14
Sintesi dei risultati principali	18
Il dato regionale	18
Il dato per la provincia di Catania	19
L'Università di Catania come polo di riferimento provinciale e regionale	20
Il peso della componente telematica	20
Il dato specifico della Sicilia	21
Il dato specifico dell'Università di Catania	21
Il divario retributivo di chi resta	22
Iscrizioni in università non siciliane: quanti e dove	22
Le destinazioni principali	23
Il quadro più recente e il confronto con il Mezzogiorno	23
Il dato più recente per la sola Sicilia (2024/25)	24
Occupazione dei laureati fuori regione: chi resta fuori e chi rientra	24
Chi si laurea al Centro-Nord resta al Centro-Nord	24
Il dettaglio regionale del Nord-Ovest, meta principale dei siciliani	24
La migrazione anticipata si consolida dopo la laurea	24
Il saldo netto dei laureati meridionali under 35	25

Mercato del lavoro, retribuzioni e occupazione ex Inpdap e privata	25
Analisi fiscale e distribuzione del reddito imponibile	26
Il sistema previdenziale, prestazioni assistenziali e indice di Gini	28
Scenari previsivi e sostenibilità del modello socio-economico (2024-2080)	29
Il quadro dei pensionati tra migrazione e contrazione della contribuzione fiscale	31
Il Meccanismo sul Gettito Fiscale (Fonti: Dipartimento delle Finanze - MEF)	32
Problemi Registrati dagli Enti Locali (Fonte: Istat - Finanza locale)	33
Conclusioni generali	35
Punti chiave	35
Alert critici	35
Sintesi Analitica e Suggerimenti di Policy: Economia, Demografia e Fisco	39
(Sicilia e Provincia di Catania)	39
Capitolo II	42
DIECI IMPEGNI PER IL FUTURO	42
CAPITOLO III	55
<i>LA CARTA DI CATANIA PER LE NUOVE GENERAZIONI</i>	55
DAL MANIFESTO ALL'IMPEGNO	55
LA CARTA DI CATANIA PER LE NUOVE GENERAZIONI	56
Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania	56
Documento aperto e partecipato, suscettibile di integrazioni e nuove adesioni nell'ambito del Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania.	56
PREAMBOLO	56
CI IMPEGNIAMO A	57
1. Mettere i giovani al centro delle politiche pubbliche	57
2. Promuovere partecipazione e cittadinanza attiva	57
3. Costruire opportunità di formazione e lavoro	57
4. Contrastare ogni forma di povertà educativa e disagio	57
5. Rafforzare la comunità educante	57
6. Valorizzare il capitale umano come motore di sviluppo	57
7. Dare continuità al Patto Generazionale	57
UN IMPEGNO CONDIVISO	57
La presente Carta è adottata quale primo atto del Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania . Essa resta aperta all'adesione e al contributo di tutti i soggetti istituzionali, sociali, economici, culturali ed educativi che ne condividano i principi e intendano concorrere alla costruzione di politiche dedicate alle nuove generazioni.	58
IL PERCORSO CONTINUA	59
HANNO CONTRIBUITO AL PERCORSO	59

Il quadro macro economico

L'economia siciliana e quella della provincia di Catania nel 2025 hanno mostrato segnali contrastanti: una resilienza macroeconomica a livello regionale, che ha permesso di superare le medie nazionali in termini di crescita del PIL, si contrappone a una significativa sofferenza nei consumi interni e a fragilità strutturali persistenti.

Quadro Macroeconomico: Sicilia

Nel 2025, la Sicilia ha confermato un percorso di crescita che, sebbene in rallentamento, si è attestato su ritmi superiori a quelli del Paese.

- **PIL Regionale:** Secondo i rapporti della Banca d'Italia (2025), l'economia siciliana ha registrato un incremento del valore aggiunto dell'1,1% nel primo semestre, sovraperformando sia la media nazionale che quella del Mezzogiorno.
- **Settori Trainanti:** L'industria e i servizi privati hanno mostrato una redditività d'impresa solida, supportata da ampie disponibilità liquide. L'edilizia ha mantenuto livelli elevati, sebbene le stime ANCE prevedano una fase di contrazione dovuta al rallentamento di alcuni investimenti.
- **Occupazione:** Si è osservata una crescita costante dell'occupazione, con un tasso di incremento superiore a quello medio italiano. Il tasso di attività è in aumento, segno di una maggiore mobilitazione della forza lavoro, pur in presenza di un tasso di disoccupazione che resta strutturalmente doppio rispetto al dato nazionale.

Focus Provincia di Catania

Catania, pur confermandosi come il principale hub economico e di innovazione della Sicilia Orientale, ha evidenziato nel corso dell'anno criticità specifiche, particolarmente evidenti nei consumi.

- **Contrazione dei consumi:** L'Osservatorio sui consumi 2025 ha rilevato per la provincia di Catania una flessione dell'1,1%, un dato che segna il passo rispetto al resto della regione, che ha registrato un timido segno positivo (+0,3%).
- **Servizi e Infrastrutture:** La città metropolitana presenta criticità nell'erogazione dei servizi essenziali, con un tasso di interruzione del servizio elettrico superiore a 7 episodi medi annui per utente, il valore più elevato tra le province italiane (Fonte: Istat, BesT Sicilia 2025).
- **Settori in sofferenza:** Il comparto retail (abbigliamento e high street) ha risentito maggiormente dell'erosione del potere d'acquisto, con una chiusura d'anno in territorio negativo.

Indicatori di sintesi: Punti di forza e criticità

Indicatore	Sicilia (Stato/Trend)	Provincia di Catania (Nota)
Crescita PIL	Superiore alla media nazionale	Hub regionale per i servizi
Occupazione	Tasso crescita positivo	Alta disoccupazione strutturale

Indicatore	Sicilia (Stato/Trend)	Provincia di Catania (Nota)
Consumi	Debole crescita (+0,3%)	Calo marcato (-1,1%)
Servizi Pubblici	Criticità nelle reti	Picco di interruzioni elettriche
Blue Economy	Regione leader (incidenza 6%)	Ruolo strategico porto/logistica

Fonti di Riferimento - I dati riportati derivano dalle seguenti istituzioni:

Banca d'Italia: Rapporti sulle economie regionali (2025), utilizzati per l'analisi del PIL, occupazione e andamento creditizio.

ISTAT: Rapporto BesT Sicilia 2025 (Benessere Equo e Sostenibile), fonte per gli indicatori di qualità dei servizi, mortalità e disparità territoriali.

Osservatorio Consumi (Confimprese-Jakala): Dati specifici sull'andamento del retail provinciale 2025.

ANCE: Scenari regionali dell'edilizia, per l'analisi degli investimenti nel settore delle costruzioni.

Indicatori di eccellenza (Primi posti a livello nazionale/meridionale)

In questi ambiti, la Sicilia mostra performance che superano la media nazionale o segnano trend di crescita superiori al resto del Paese:

1. **Crescita del PIL Regionale:** Nel 2025, la Sicilia ha registrato un incremento del PIL superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno (dati Banca d'Italia), trainato da una ripresa strutturata dei servizi e dell'edilizia.
2. **Potenza Eolica e Rinnovabili:** La regione si conferma stabilmente ai vertici nazionali per potenza installata da fonte eolica e potenziale di produzione da rinnovabili, un pilastro della sicurezza energetica nazionale.
3. **Tasso di crescita dell'occupazione:** Sebbene parta da una base bassa, negli ultimi rilevamenti l'Isola ha mostrato una dinamica occupazionale con tassi di incremento superiori alla media italiana, trainata dal settore turistico-ricettivo.
4. **Sicurezza percepita:** Secondo i dati ISTAT BesT, la quota di popolazione (14+) che dichiara di sentirsi sicura camminando da sola al buio nella propria zona di residenza è superiore alla media nazionale (circa 68,1% contro il 62,8% nazionale).
5. **Performance PNRR Lavoro:** La Sicilia ha registrato un primato per numero di progetti presentati e avviati (oltre 4.300) in ambito PNRR Lavoro, dimostrando una capacità di risposta amministrativa superiore ad altre realtà meridionali.

Indicatori di criticità (Ultimi posti a livello nazionale)

Questi indicatori riflettono le storiche debolezze strutturali che frenano la competitività del territorio:

1. **Tasso di disoccupazione:** Resta su livelli doppi rispetto alla media nazionale, con picchi significativi nelle province di Siracusa e Catania, rendendo il mercato del lavoro locale il meno fluido d'Italia.
2. **NEET (Giovani non studio-lavoro):** Nonostante un miglioramento rispetto al 2019, la quota di NEET siciliani rimane tra le più alte d'Europa (oltre l'11% sopra la media italiana), indicando una grave dispersione di capitale umano.

3. **Continuità del servizio elettrico:** La Sicilia detiene il primato negativo per numero di interruzioni senza preavviso del servizio elettrico per utente, dato che nella città metropolitana di Catania ha registrato punte critiche superiori a 7 interruzioni medie annue.
4. **Speranza di vita alla nascita:** L'indicatore si attesta mediamente 1 anno e 4 mesi al di sotto della media italiana, riflettendo disparità nell'accesso e nell'efficacia dei servizi sanitari e socio-assistenziali.
5. **Indicatori di povertà ed esclusione (Europa 2030):** La percentuale di individui a rischio povertà e grave deprivazione materiale e sociale rimane tra le più elevate d'Italia, con un divario rispetto al Centro-Nord che si è ampliato in alcune fasi dell'ultimo triennio.

Questi indicatori confermano che, mentre la Sicilia sta cercando di consolidare un posizionamento competitivo nel bacino del Mediterraneo, la tenuta economica locale (Catania) dipende fortemente dalla capacità di convertire la crescita degli investimenti in potere d'acquisto reale e in una maggiore efficienza dei servizi pubblici di base.

Transizione e struttura demografica regionale e metropolitana

La Sicilia e la Città Metropolitana di Catania stanno attraversando una transizione demografica complessa, caratterizzata da un progressivo invecchiamento e da una contrazione strutturale della popolazione residente. Sebbene la regione presenti indicatori di fecondità e natalità storicamente superiori alla media nazionale, la dinamica naturale viene erosa da saldi naturali ampiamente negativi e da saldi migratori sfavorevoli.

In Sicilia, l'indice di vecchiaia è salito dal 172,0% del 2022 al 177,5% del 2023. Sebbene tale valore posizioni l'isola al 19° posto su 20 regioni italiane per invecchiamento relativo (risultando quindi ancora tra le aree con il profilo più giovane del Paese), la velocità di accrescimento di questo indicatore rivela un trend regressivo consolidato.¹ L'indice di vecchiaia in Sicilia si attesta a circa 184,2 anziani ogni 100 giovani nel 2024. Questo dato, seppur in crescita, risulta inferiore alla media nazionale che supera abbondantemente quota 200. [1, 2, 3]

L'equilibrio intergenerazionale si attesta in Sicilia al 36,5% nel 2023, in crescita rispetto al 35,8% dell'anno precedente.

L'Istat misura l'equilibrio intergenerazionale anche tramite indicatori di inclusione e coesione sociale, dove la Sicilia sconta un ritardo storico. Nelle ultime rilevazioni, l'indice di disuguaglianza e la percentuale di giovani che studiano e lavorano (rispetto al carico di anziani e pensionati) collocano l'Isola tra le regioni più fragili d'Italia. Le proiezioni demografiche indicano un progressivo invecchiamento e un calo della popolazione attiva (passando da 4,8 milioni di residenti stimati a circa 3,9 milioni entro il 2050), rendendo centrale il tema del lavoro giovanile per riequilibrare il sistema. [1, 2, 3, 4, 5]

Nel 2023, la Sicilia ha registrato un nuovo record negativo di natalità, con 35.489 nati vivi (una riduzione di 1.321 unità sul 2022), parzialmente compensato da una contrazione della mortalità, scesa a un tasso dell'11,8 per mille. Il bilancio naturale regionale evidenzia un profondo deficit di - 21.297 unità, solo in minima parte compensato da un saldo migratorio complessivo di +4.640 persone, portando la popolazione residente sotto la soglia critica di 4,8 milioni di abitanti.

La provincia di Catania rispecchia fedelmente queste criticità strutturali. Nonostante vanti un Tasso di Fecondità Totale (TFT) stimato a 1,33 figli per donna - ben al di sopra dell'1,18 nazionale - e un'età media al parto inferiore rispetto alle aree del Nord, la provincia subisce gli effetti cumulativi della transizione demografica. Al 31 dicembre 2023, la popolazione della provincia è scesa a 1.071.813 residenti, con un saldo naturale negativo di -3.240 unità, causato dal divario tra 8.454 nascite e 11.694 decessi.

Nel solo Comune di Catania, l'andamento mostra una riduzione demografica ancora più marcata, con un tasso di crescita totale pari a -3,5 per mille, un saldo naturale deficitario di -1.353 unità e una popolazione scesa a 298.680 residenti.

I dati sul bilancio demografico ed i relativi tassi nel 2023 sono evidenziati nella seguente tabella comparativa:

Variabile Demografica	Comune di Catania	Provincia di Catania	Regione Sicilia
Popolazione al 1° Gennaio	299.730	1.074.434	4.814.016
Nati Vivi	2.410	8.454	35.489
Decessi	3.763	11.694	56.786
Saldo Naturale	-1.353	-3.240	-21.297
Saldo Migratorio Netto	+303	+619	+4.640
Popolazione al 31 Dicembre	298.680	1.071.813	4.797.359
Tasso di Natalità (‰)	8,1	7,9	7,4
Tasso di Mortalità (‰)	12,6	10,9	11,8
Tasso Migratorio Netto (‰)	1,0	0,6	1,0
Tasso di Crescita Totale	-3,5	-2,4	-3,5

Dinamiche migratorie e mobilità del capitale umano giovanile

Il depauperamento demografico della Sicilia è fortemente connesso all'intensità dei flussi migratori interni e internazionali, che colpiscono in misura predominante la componente giovanile e qualificata. Nell'ultimo decennio, la migrazione dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord e l'estero ha assunto la fisionomia di un fenomeno strutturale e selettivo. Nel biennio 2023-2024, i trasferimenti dal Sud al Centro-Nord hanno coinvolto 241.000 persone, contro 125.000 flussi sulla rotta inversa, determinando una perdita netta di 116.000 residenti per le aree meridionali.

Questo squilibrio si riflette drammaticamente sulla popolazione giovanile (fascia 20-34 anni), che rappresenta quasi la metà (48,5%) dell'intero flusso migratorio in uscita. La perdita di capitale umano si concentra in misura crescente sulla componente ad alta specializzazione. Tra il 2014 e il 2024, la Sicilia ha perso circa 56.000 giovani laureati, che hanno abbandonato l'isola a causa della scarsità di occupazione qualificata, del divario retributivo e della debolezza del sistema economico locale.

La propensione alla mobilità tra i laureati siciliani a tre anni dal titolo è elevata: le analisi mostrano che solo il 63-68% dei laureati residenti viene trattenuto sul territorio regionale, evidenziando una capacità di ritenzione intermedia e una forte attrazione esercitata dalle regioni del Nord-Ovest e del Centro.⁹ Al contempo, il differenziale di genere tende ad ampliarsi: l'incidenza delle laureate sul totale dei giovani migranti dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord ha raggiunto il 45%, a fronte del 35% registrato per la componente maschile, indicando una maggiore difficoltà di inserimento qualificato per le giovani donne nel mercato occupazionale d'origine.

Sul fronte internazionale, la Sicilia si posiziona al primo posto tra le regioni italiane per consistenza numerica delle comunità residenti all'estero, con oltre 844.000 persone iscritte all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) al 1° gennaio 2025.¹⁰ A livello globale, i flussi in uscita continuano ad aumentare, registrando un record storico di 155.732 partenze nel 2024. Le mete privilegiate rimangono i Paesi dell'Unione Europea (Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Spagna), che attraggono il 73,7% degli emigrati.

Questo drenaggio continuo di risorse si traduce in un fenomeno di spopolamento fisico e di impoverimento umano per i comuni siciliani, in particolare per i piccoli centri delle aree interne, accelerando il collasso dei servizi locali, la chiusura delle scuole e la riduzione delle attività commerciali.

Gli studenti, le immatricolazioni, le migrazioni studentesche e le posizioni occupazionali

La maggioranza degli studenti siciliani sceglie di completare la propria formazione all'interno della regione, sebbene con un trend di crescita delle immatricolazioni locali ormai in fase di stallo.

- Dimensione della platea: Nell'anno accademico 2021/2022, su un totale di 154.355 studenti universitari residenti in Sicilia, il 78% ha scelto di studiare all'interno della regione.

- Atenei Statali: Guardando ai dati più recenti (a.a. 2024/2025), le università statali siciliane (Palermo, Catania, Messina) registrano complessivamente 110.380 iscritti e 21.748 nuovi immatricolati.
- Dinamiche di prossimità: L'attrattività degli atenei è fortemente legata al bacino di residenza..

Il mercato del lavoro locale fatica a trattenere i laureati formati sull'isola, innescando una mobilità per motivi di lavoro particolarmente accentuata al crescere del livello del titolo conseguito.

- Emigrazione a breve termine (1 anno): I dati AlmaLaurea 2023 evidenziano che, a un anno dal conseguimento del titolo, il 33,3% dei laureati di primo livello e ben il 47,5% dei laureati di secondo livello residenti nel Mezzogiorno si sposta per lavorare in un'altra ripartizione geografica. I flussi sono diretti prevalentemente verso il Nord (23,1% per il primo livello, 32,3% per il secondo).
- Emigrazione a medio termine (5 anni): A cinque anni dalla laurea, la mobilità lavorativa in uscita si consolida al 46,4% per i laureati triennali e al 47,5% per i magistrali.
- Tassi di ritenzione e occupazione: Di riflesso, circa il 52-66% dei laureati rimane al Sud, ma sconta condizioni di mercato più deboli: il tasso di occupazione a tre anni per chi resta nel Mezzogiorno scende sotto il 70%, contro valori prossimi al 90% per chi emigra.

L'esodo studentesco (mobilità ante lauream) rappresenta una perdita netta di capitale umano in formazione, guidata dalla ricerca di maggiori certezze, qualità dei servizi e prospettive occupazionali.

- Volumi dell'esodo: Nell'anno accademico 2022/2023, oltre 32.000 giovani siciliani risultavano iscritti in atenei fuori dalla regione, posizionando la Sicilia al terzo posto in Italia per partenze in valore assoluto (dopo Puglia e Veneto). Solo tra le nuove immatricolazioni (a.a. 2021/2022), circa 6.000 studenti siciliani, pari al 22% del totale regionale, hanno scelto atenei del Centro-Nord. Insieme alla Campania, la Sicilia genera quasi il 50% di tutto il flusso studentesco meridionale diretto a Nord.
- Aree di destinazione: Il flusso in uscita scavalca quasi interamente il resto del Sud. Le mete principali si concentrano in Lombardia (es. Politecnico di Milano, Bocconi, Statale), Emilia-Romagna (es. Alma Mater di Bologna), Lazio (es. Sapienza) e Toscana.

La migrazione per ragioni di studio si traduce, nella quasi totalità dei casi, in una migrazione lavorativa permanente, confermando la debolezza del tessuto economico meridionale nel richiamare i propri talenti.

- Radicamento fuori dalla Sicilia: Secondo le rilevazioni del Rapporto SVIMEZ 2025, l'88,5% degli occupati meridionali che hanno studiato al Centro-Nord risulta ancora impiegato nella medesima macroregione a tre anni dalla laurea.
- Rientri marginali: Di conseguenza, la quota di studenti siciliani "fuori sede" che rientra in Sicilia per lavorare dopo aver conseguito il titolo al Centro-Nord è stimabile in una percentuale residuale (intorno all'11,5%, al netto di chi emigra all'estero). Il differenziale

salariale netto (circa 375 euro mensili in più al Nord-Ovest rispetto al Sud) consolida definitivamente la decisione di non fare ritorno.

L'analisi della mobilità universitaria siciliana rivela una dinamica specifica per la provincia di Catania: sebbene il polo etneo rappresenti un attrattore regionale, esso funge anche da "trampolino" per flussi significativi verso il Centro-Nord, in particolare per i percorsi magistrali e le discipline STEM.

La provincia di Catania registra un tasso di dispersione verso l'esterno che segue il trend regionale, ma con una propensione alla mobilità più marcata per le specializzazioni ad alto valore aggiunto.

L'Università di Catania mantiene una forte attrattività per i residenti nella provincia (oltre il 70% degli iscritti). Tuttavia, si osserva una dicotomia: la tenuta numerica nelle triennali contrasta con una perdita di immatricolati in uscita per le magistrali.

Mentre la Sicilia perde mediamente il 22% dei suoi diplomati che scelgono atenei extra-regionali, la provincia di Catania si attesta su valori simili, con una concentrazione di destinazioni verso Bologna, Milano e Torino, scelte principalmente per la percezione di un miglior "matching" tra competenze acquisite e richieste del mercato del lavoro del Nord.

I dati evidenziano come la scelta di studiare fuori sia spesso una decisione strategica pre-occupazionale.

Una quota significativa di laureati triennali presso l'Ateneo di Catania sceglie di immatricolarsi in atenei del Centro-Nord per il secondo livello. La motivazione prevalente è la ricerca di una maggiore specializzazione in classi di laurea che consolidano e si foraggiano dei rapporti con il sistema dello sviluppo occupazionale.

Negli ultimi 20 anni, il saldo migratorio studentesco della provincia di Catania ha seguito un trend negativo crescente: se nel periodo 2005-2010 la mobilità era legata principalmente a ragioni di "status" o prestigio, dal 2015 ad oggi è diventata strutturale, legata all'assenza di sbocchi occupazionali qualificati nel territorio catanese.

Per i laureati catanesi, il rientro nel territorio di origine è inversamente proporzionale al livello di specializzazione del titolo conseguito.

Livello Titolo	Tasso di permanenza in Sicilia	Tasso di rientro dopo esperienza al Nord
Laurea Triennale	65%	18%
Laurea Magistrale	42%	8%

I laureati magistrali catanesi che completano il percorso fuori sede tendono a stabilizzarsi nel mercato del lavoro del Centro-Nord (oltre l'80%). Il "ritorno" in Sicilia è un fenomeno statisticamente marginale e spesso limitato a ruoli nel settore pubblico o in contesti professionali a minor tasso di innovazione rispetto alle esperienze maturate fuori.

L'esodo studentesco dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord rappresenta una perdita strutturale di capitale umano. La Sicilia si attesta come una delle regioni con il più alto tasso di partenza.

Area di Provenienza	Iscritti in Atenei Siciliani	Iscritti in Atenei Centro-Nord	Quota Esodo (%)
Sicilia (Totale)	~120.000	~32.000	21-22%
Provincia di Catania	~45.000	~10.000	~20%

Fonte: Elaborazione su dati USTAT (MUR), Rapporti SVIMEZ, AlmaLaurea.

La capacità di trattenimento del mercato del lavoro locale è inversamente proporzionale al livello di specializzazione del titolo conseguito, penalizzando i laureati magistrali.

Tipologia Laureati	Occupati in Sicilia (%)	Occupati fuori Sicilia (%)
Laureati Triennali (in Sicilia)	65%	35%
Laureati Magistrali (in Sicilia)	52%	48%

Fonte: Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione Occupazionale.

L'esperienza formativa fuori sede si traduce, nella maggioranza dei casi, in un radicamento lavorativo permanente fuori dalla regione di origine.

Percorso di studi	Rientro in Sicilia per lavoro (%)	Permanenza fuori Sicilia (%)
Laureati al Centro-Nord	~11%	~89%

Fonte: Dati SVIMEZ, Report "Un Paese, due emigrazioni".

L'analisi evidenzia una frattura territoriale persistente. La provincia di Catania, pur beneficiando di un polo universitario solido, subisce una costante emorragia di talenti, specialmente verso le regioni del Nord Italia. Questa dinamica, che coinvolge principalmente i laureati magistrali, riflette un mismatch tra le competenze acquisite e l'offerta occupazionale locale, spesso caratterizzata da minori prospettive di carriera e retribuzioni inferiori.

La perdita di capitale umano per la provincia di Catania comporta un costo di mancato rendimento dell'investimento formativo. Si stima che, per ogni 100 laureati magistrali catanesi che scelgono di non rientrare nel territorio, la provincia subisca una perdita di potenziale di crescita del PIL locale stimabile in termini di mancato valore aggiunto generato dalle professioni ad alta intensità di conoscenza (Knowledge Intensive Services).

Questa prima analisi conferma come, nonostante la resilienza del polo universitario di Catania, il mercato del lavoro locale non riesca a innescare i meccanismi di attrazione necessari a invertire il saldo migratorio, rendendo la mobilità studentesca un flusso unidirezionale permanente.

Sintesi dei risultati principali

I dati disponibili restituiscono un quadro coerente su tutto l'arco temporale osservato (dall'a.a. 2017/18 all'a.a. 2024/25):

- Circa 1 immatricolato siciliano su 4 lascia la regione per studiare altrove: la quota oscilla, a seconda della fonte e dell'anno, tra il 22% (a.a. 2021/22, USTAT) e il 24-25% (a.a. 2022/23, Skuola.net/MUR).
- In valore assoluto, la Sicilia è tra le prime tre regioni italiane per numero di studenti "fuorisede" in uscita: oltre 34.000 nel 2022/23, terza dopo Puglia e Veneto.
- Le mete privilegiate sono gli atenei del Centro-Nord: Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto assorbono la quasi totalità dei siciliani fuorisede; la sola Sapienza di Roma riceve più immatricolati siciliani dell'insieme di Campania, Puglia e Calabria.
- Chi si laurea in un ateneo siciliano tende in prevalenza a restare: a 3 anni dal titolo il 68,1% dei laureati siciliani lavora nel Mezzogiorno (in larghissima parte in Sicilia), ma il 17,0% lavora nel Nord-Ovest, il 7,0% nel Nord-Est, il 5,9% al Centro e il 2,0% all'estero (SVIMEZ su AlmaLaurea 2025).
- Per l'Università di Catania nello specifico, le rilevazioni più recenti indicano che tra il 78% e l'83% dei laureati occupati lavora in Sicilia/Isole, con quote residuali verso Nord-Ovest e Centro.
- Chi si laurea in un ateneo del Centro-Nord, al contrario, resta in larghissima parte dove si è formato: l'88,5% degli occupati lavora nella stessa macro-area a 3 anni dal titolo, segno che la mobilità universitaria "ante lauream" anticipa e consolida la successiva migrazione lavorativa.
- Il differenziale retributivo penalizza chi resta: un laureato che lavora in Sicilia guadagna in media 1.549 euro netti mensili a 3 anni dal titolo, contro 1.793 euro in Piemonte e una media nazionale di 1.654 euro.
- La dispersione di capitale umano ha un costo pubblico stimato in circa 6,8 miliardi di euro l'anno per l'intero Mezzogiorno in termini di investimento formativo non recuperato (SVIMEZ, 2026).

Il dato regionale

Secondo i dati USTAT (Ministero dell'Università e della Ricerca), nell'anno accademico 2021/2022 risultavano 154.355 studenti universitari residenti in Sicilia, dei quali il 22% studiava fuori regione. Guardando alla sola coorte delle nuove immatricolazioni (l'indicatore più dinamico, perché fotografa le scelte più recenti), nello stesso anno accademico circa 6.000 neo-immatricolati siciliani, pari al 22% del totale, hanno scelto un ateneo non regionale.

Il fenomeno è proseguito negli anni successivi: nell'a.a. 2022/23, secondo l'elaborazione di Skuola.net su open data del MUR, sono risultati oltre 32-34 mila gli studenti siciliani fuorisede, pari a circa il 24-25% degli immatricolati/iscritti regionali. In termini assoluti la Sicilia si colloca al terzo posto tra le regioni italiane per numero di partenze, preceduta solo da Puglia e Veneto. Dati

più recenti (rapporto Censis/Confcooperative ripreso nel novembre 2025) stimano che ogni anno circa 40.000 giovani siciliani lascino la regione (comprendendo sia studenti sia lavoratori), di cui il 22,6% degli immatricolati verso atenei del Centro-Nord.

Indicatore	Anno di riferimento	Valore	Fonte
Studenti universitari residenti in Sicilia	2021/22	154.355	USTAT-MUR
Quota che studia fuori regione (iscritti)	2021/22	22%	USTAT-MUR
Immatricolati siciliani fuori regione	2021/22	~6.000 (22%)	USTAT-MUR
Studenti fuorisede siciliani (totale)	2022/23	34.040 (25%)	Skuola.net su dati MUR
Studenti fuorisede siciliani (totale)	2022/23	>32.000 (24%)	Skuola.net su dati MUR
Immatricolati verso Centro-Nord	2024/25 (stima)	22,6%	Censis/Confcooperative
Giovani siciliani emigrati (tot. annuo, tutte le età)	media annua recente	~40.000	Censis/Confcooperative, nov. 2025

Fonte: USTAT-MUR; Skuola.net su open data MUR (palermtoday.it, canicattiveb.com); Censis/Confcooperative (tp24.it, nov. 2025).

Il dato per la provincia di Catania

A livello di singola provincia di residenza, i dati USTAT relativi alla dinamica delle immatricolazioni (variazione % anno su anno) mostrano un andamento migliore per la provincia di Catania rispetto alla media regionale nell'ultimo periodo osservato: mentre la crescita delle immatricolazioni si è arrestata o invertita in gran parte della Sicilia, le province di Catania (+2%) e Siracusa (+10%) hanno registrato un lieve aumento, a fronte di un calo per Trapani, Messina ed Enna (-5% ciascuna).

Provincia di residenza	Var. % immatricolazioni (ultimo a.a. osservato)
Catania	+2%
Siracusa	+10%
Trapani	-5%
Messina	-5%

Provincia di residenza	Var. % immatricolazioni (ultimo a.a. osservato)
Enna	-5%
Altre province (Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Ragusa)	sostanzialmente stazionarie

Fonte: Elaborazione I Siciliani Giovani su dati USTAT-MUR, a.a. 2021/22 (isiciliani.it).

La provincia di Catania si distingue quindi per una capacità relativamente migliore di trattenere/attrarre nuove immatricolazioni rispetto ad altre aree della Sicilia, un dato coerente con la presenza sul territorio del più grande ateneo dell'Isola (l'Università degli Studi di Catania, fondata nel 1434), che esercita una funzione di polo attrattivo anche per studenti provenienti da altre province siciliane. Le rilevazioni AlmaLaurea sul Dipartimento di Economia e Impresa di Unict confermano questa funzione: il 61,3% degli studenti risiede nella stessa provincia della sede degli studi (Catania), il 37,9% proviene da un'altra provincia siciliana, e solo lo 0,8% da altre regioni o dall'estero un profilo fortemente regionale/provinciale.

L'Università di Catania come polo di riferimento provinciale e regionale

L'Università di Catania (parte del Consorzio AlmaLaurea dal 1997) rappresenta il principale sbocco per gli studenti della provincia. I laureati complessivi rilevati da AlmaLaurea negli ultimi anni sono i seguenti:

Anno di laurea	Laureati totali	di cui I livello	di cui II livello (magistrale + ciclo unico)
2024	5.912	3.521	2.391
2025 (rilevazione a)	6.282	3.722	2.560
2025 (rilevazione b)	5.858	3.492	2.366 (745 ciclo unico + 1.621 magistrale)

Le lievi differenze tra le due rilevazioni 2025 dipendono dal periodo di raccolta dati e dal tasso di copertura del questionario AlmaLaurea; entrambe sono riportate per trasparenza metodologica.

Fonte: AlmaLaurea, Scheda Ateneo "Università di Catania" (almalaurea.it);

Il peso della componente telematica

Un fenomeno in forte espansione, rilevante anche per la Sicilia, è la crescita delle immatricolazioni presso atenei telematici: nell'ultimo decennio gli immatricolati ai corsi di laurea triennale e a ciclo unico presso questi atenei sono quasi triplicati, passando dal 4% al 15% del totale nazionale (12% per le magistrali). Di questi immatricolati, circa il 43% risiede nel Mezzogiorno, sei punti percentuali in più rispetto alla quota osservata negli atenei tradizionali segno che l'offerta

telematica, diffusa anche con sedi in provincia di Catania, intercetta parte della domanda di formazione che altrimenti potrebbe tradursi in mobilità fisica verso altre regioni.

Occupazione dei laureati negli atenei siciliani: chi resta e chi parte

L'indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei laureati consente di incrociare la sede dell'ateneo di laurea con la localizzazione dell'impresa/ente presso cui il laureato risulta occupato a tre anni dal titolo. Per chi si è laureato in un ateneo del Mezzogiorno (di cui la Sicilia è la seconda componente più numerosa dopo la Campania), il quadro complessivo è il seguente: il 67,7% trova occupazione nel Mezzogiorno, il 30,0% nel Centro-Nord, il 2,3% all'estero.

Il dato specifico della Sicilia

Isolando la sola Sicilia, l'indagine SVIMEZ su dati AlmaLaurea 2025 (laureati magistrali biennali e a ciclo unico, occupati a 3 anni dal titolo) mostra la seguente distribuzione geografica dell'occupazione, in funzione della macro-area di destinazione:

Area di destinazione lavorativa	Quota % dei laureati siciliani occupati
Mezzogiorno (in gran parte Sicilia)	68,1%
Nord-Ovest	17,0%
Nord-Est	7,0%
Centro	5,9%
Esteri	2,0%

Fonte: SVIMEZ su AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati 2025

La Sicilia si colloca, insieme a Campania e Abruzzo, in una fascia di "ritenzione intermedia" tra il 63% e il 68% inferiore a Sardegna (83,2%) e Basilicata (78,3%), ma superiore a Calabria (59,2%), la regione meridionale con la maggiore propensione alla mobilità in uscita dei propri laureati.

Il dato specifico dell'Università di Catania

Per l'Università di Catania, le elaborazioni più recenti su dati AlmaLaurea confermano una capacità di ritenzione del capitale umano superiore alla media regionale complessiva:

Rilevazione	Quota occupati in Sicilia/Isole	Altre destinazioni principali
AlmaLaurea 2025 (coorte laureati 2023-24)	78,0%	9,5% Nord-Ovest o estero

Rilevazione	Quota occupati in Sicilia/Isole	Altre destinazioni principali
AlmaLaurea 2026 (dato più recente)	83,2%	3,6% Nord-Ovest; 2,8% Centro

Fonte: *catania.liveuniversity.it*, luglio 2025 e giugno 2026, elaborazioni su dati AlmaLaurea.

Sul piano settoriale, i laureati Unict occupati in Sicilia si concentrano nei servizi di istruzione e ricerca (18,2%), sanità (15,6%), commercio (10,8%) e consulenza (10,3%). Il tasso di occupazione a un anno dal titolo, tuttavia, resta differenziato per tipo di corso: 50,2% per i triennali, 72,9% per le magistrali biennali, appena 33,9% per i corsi a ciclo unico (dato più basso, coerente con la maggiore durata e la minore immediata spendibilità nel mercato del lavoro locale di questi percorsi).

Il divario retributivo di chi resta

Restare in Sicilia comporta un costo in termini salariali. A tre anni dal conseguimento del titolo (laurea magistrale biennale o a ciclo unico), la retribuzione media netta mensile dei laureati che lavorano in Sicilia è pari a 1.549 euro, contro una media nazionale di 1.654 euro e un massimo di 1.793 euro in Piemonte e Trentino-Alto Adige. Il divario di genere è inoltre più marcato nel Mezzogiorno che altrove: in Sicilia il gender pay gap raggiunge il -15,5% a sfavore delle laureate.

Territorio (sede ateneo)	Retribuzione media netta mensile (€) Uomini	Donne	Totale
Piemonte	1.932	1.649	1.793
Lombardia	1.822	1.621	1.702
Lazio	1.759	1.549	1.634
Campania	1.756	1.493	1.606
Sicilia	1.675	1.468	1.549
Italia (media)	1.779	1.562	1.654

Fonte: *SVIMEZ su AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati 2025*

Iscrizioni in università non siciliane: quanti e dove

Il fenomeno della mobilità "ante lauream" (cioè al momento dell'iscrizione, prima ancora della laurea) riguarda in Sicilia una quota stabile e significativa di neo-immatricolati. Nell'a.a. 2021/22, circa 6.000 studenti siciliani (il 22% del totale degli immatricolati residenti in Sicilia) hanno scelto un ateneo fuori regione; nel 2022/23 il numero di fuorisede complessivi (iscritti, non solo immatricolati) ha superato le 32-34 mila unità.

Le destinazioni principali

Le mete di destinazione dei siciliani che lasciano la regione sono nettamente concentrate nel Centro-Nord. Secondo i dati USTAT relativi alle immatricolazioni, la quasi totalità dei circa 6.000 studenti fuoriusciti nell'a.a. 2021/22 si è diretta verso sette regioni: Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte, Toscana, Umbria e Veneto. Per contro, il numero di siciliani che scelgono atenei di altre regioni del Sud è marginale: sommando le immatricolazioni in Campania, Puglia e Calabria non si raggiungono le 150 unità, mentre alla sola Sapienza Università di Roma si sono immatricolati 555 studenti siciliani.

Destinazione	Note sul flusso in uscita dei siciliani
Lazio (Roma)	Prima destinazione singola: 555 immatricolati alla sola Sapienza (a.a. 2021/22)
Lombardia (Milano)	Tra le mete principali del Centro-Nord
Emilia-Romagna (Bologna)	Prima regione di destinazione a livello di Mezzogiorno nel suo complesso (dato SVIMEZ 2024/25)
Piemonte (Torino)	Meta consolidata, anche per corsi tecnico-scientifici
Toscana (Firenze)	Meta consolidata
Veneto, Umbria	Mete secondarie ma stabili
Campania + Puglia + Calabria (somma)	Meno di 150 immatricolati complessivi: la mobilità Sud-Sud è residuale

Fonte: Elaborazione I Siciliani Giovani su dati USTAT-MUR, a.a. 2021/22 (isiciliani.it).

Il quadro più recente e il confronto con il Mezzogiorno

Il rapporto SVIMEZ 2026 fotografa il fenomeno su scala di Mezzogiorno per l'a.a. 2024/2025: su un totale di 521.048 diplomati del Sud iscritti all'università, 69.995 (13,4%) hanno scelto un ateneo del Centro-Nord un'incidenza in calo di circa tre punti rispetto alla media dell'ultimo decennio, complice anche l'espansione della didattica telematica. Il dato sale però significativamente per alcune aree disciplinari: 20,8% per ingegneria industriale e dell'informazione, 17,8% per l'area politico-sociale e della comunicazione.

All'interno di questo flusso, Campania e Sicilia insieme costituiscono quasi la metà dell'intero flusso in uscita dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord, seguite da Puglia e Calabria. Sul lato delle destinazioni, la Lombardia si conferma il principale polo di attrazione universitaria per gli studenti meridionali, seguita dall'Emilia-Romagna; il Lazio si distingue in particolare per l'attrazione di studenti campani.

Il dato più recente per la sola Sicilia (2024/25)

Fonti giornalistiche che riprendono il rapporto Censis/Confcooperative del novembre 2025 stimano che il 22,6% dei siciliani immatricolati scelga oggi un ateneo oltre lo Stretto, con circa 40.000 giovani (di tutte le età, non solo universitari) che lasciano annualmente la Sicilia. Nello stesso periodo, l'Università di Catania avrebbe registrato una flessione delle immatricolazioni pari al -9%, segnale di una crescente difficoltà di alcuni atenei meridionali a trattenere gli studenti più motivati, pur in presenza come visto al par. 3.2 di una tenuta relativamente migliore nella provincia catanese rispetto ad altre aree della Sicilia negli anni immediatamente precedenti.

Occupazione dei laureati fuori regione: chi resta fuori e chi rientra

Il dato più rilevante ai fini di questa analisi riguarda la capacità (o incapacità) dei laureati siciliani formati fuori regione di rientrare in Sicilia una volta completato il percorso di studi. I dati disponibili non consentono di tracciare direttamente il "rientro" individuale (le rilevazioni AlmaLaurea associano l'esito occupazionale alla sede dell'ateneo di laurea, non alla regione di origine dello studente), ma permettono di ricostruire il fenomeno per via indiretta, attraverso tre evidenze convergenti.

Chi si laurea al Centro-Nord resta al Centro-Nord

Per i laureati che hanno conseguito il titolo in un ateneo del Centro-Nord (categoria che include la gran parte dei siciliani emigrati per motivi di studio), l'88,5% risulta occupato nella stessa macro-area a tre anni dal titolo; solo il 6,0% lavora nel Mezzogiorno e il 5,5% all'estero. Questo significa che, su base statistica, meno di 1 laureato su 15 formati al Centro-Nord fa ritorno nel Mezzogiorno (e quindi, potenzialmente, in Sicilia) per lavorare.

Sede di laurea	Occupati nella stessa macro-area	Occupati nel Mezzogiorno	Occupati all'estero
Atenei del Centro-Nord	88,5%	6,0%	5,5%
Atenei del Mezzogiorno	67,7% (Mezzogiorno)		2,3%

Fonte: SVIMEZ su AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati 2025

Il dettaglio regionale del Nord-Ovest, meta principale dei siciliani

Poiché Lombardia, Piemonte e Lazio sono le mete privilegiate degli immatricolati siciliani (cfr. par. 6.1), è utile il dettaglio regionale: chi si laurea in Lombardia resta occupato in Lombardia/Nord-Ovest nel 76,2% dei casi, con una quota verso il Mezzogiorno pari all'8,3% (la più alta tra le regioni del Nord-Ovest, ma pur sempre minoritaria); chi si laurea in Piemonte resta nell'area nel 77,5% dei casi, con appena il 4,8% diretto al Mezzogiorno; chi si laurea nel Lazio resta nell'area nel 76,7% dei casi, con il 6,8% verso il Mezzogiorno.

La migrazione anticipata si consolida dopo la laurea

Il rapporto SVIMEZ 2026 osserva esplicitamente che la mobilità "ante lauream" (cioè la scelta di iscriversi fuori regione) è un forte predittore della successiva mobilità professionale: la scelta del

luogo di studio anticipa e struttura la traiettoria migratoria di medio-lungo periodo, riducendo le probabilità di un rientro nei territori di origine dopo la laurea. Per una quota crescente di giovani meridionali, tra cui i siciliani, la scelta migratoria non si colloca più al termine del percorso di studi, ma viene anticipata già al momento dell'iscrizione universitaria.

Il saldo netto dei laureati meridionali under 35

A livello aggregato di Mezzogiorno (di cui la Sicilia rappresenta, insieme alla Campania, la componente più numerosa), tra il 2002 e il 2024 si è registrata una perdita netta di circa 270mila laureati under 35 trasferitisi verso il Centro-Nord (al netto dei rientri). Nel solo 2024 le partenze di giovani laureati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord sono state circa 23.000, con un saldo netto negativo superiore a 17.000 unità: per ogni laureato che rientra o resta, quasi due lasciano l'area.

Indicatore (Mezzogiorno, cumulato 2002-2024)	Valore
Giovani under 35 emigrati verso Centro-Nord (di cui laureati)	quasi 1 milione (oltre 1/3 laureati)
Saldo netto interno di laureati (Mezzogiorno verso Centro-Nord)	-270.000
Quota di laureati tra i migranti verso Centro-Nord (2002 vs 2024)	dal 20% a quasi il 60%
Partenze di giovani laureati nel solo 2024	~23.000
Saldo netto negativo nel solo 2024	oltre 17.000

Fonte: SVIMEZ, Informazioni SVIMEZ n.1/2026,

Il fenomeno riguarda in misura crescente le donne laureate: tra il 2002 e il 2024 oltre 195mila giovani laureate meridionali hanno lasciato il Mezzogiorno per il Centro-Nord, circa 42mila in più rispetto agli uomini laureati (153mila); la quota di laureate tra le donne emigrate è passata dal 22% al quasi 70%.

Mercato del lavoro, retribuzioni e occupazione ex Inpdap e privata

La debolezza del mercato del lavoro siciliano costituisce il principale fattore di spinta dell'esodo migratorio. Le regioni meridionali e insulari presentano tassi di occupazione significativamente inferiori rispetto alle medie nazionali. Nel 2024, il tasso di occupazione femminile nella fascia d'età 20-64 anni si attesta nelle Isole a un modesto 42%, palesando uno scarto di 24 punti percentuali rispetto al Nord-Est, dove l'indicatore raggiunge il 66%.

Nel settore privato extra-agricolo, le dinamiche contrattuali evidenziano una forte incidenza di carriere lavorative frammentate e discontinue. A livello nazionale, il numero di lavoratori dipendenti del settore privato con almeno una giornata retribuita nel 2024 è stato pari a 17.731.002, con una retribuzione media annua di 24.486 euro e una media di 247 giornate lavorate. Nel territorio siciliano e catanese, la ridotta intensità lavorativa annua causata dall'elevata percentuale di

contratti a tempo parziale (part-time) e da lavori stagionali nel turismo e nei servizi riduce sensibilmente la retribuzione annua effettiva, posizionandola ampiamente al di sotto dei valori nazionali.

La dinamica retributiva giornaliera risente delle soglie minime di retribuzione fissate annualmente dall'INPS per il calcolo dei contributi previdenziali. Il minimale giornaliero è determinato in misura pari al 9,50% del trattamento minimo di pensione mensile in vigore al 1° gennaio.

Se la retribuzione effettiva concordata tra le parti è inferiore a tale limite o a quella prevista dai contratti collettivi nazionali, l'imponibile contributivo deve essere comunque adeguato all'importo più elevato, ponendo un freno normativo al dumping salariale, ma incrementando il costo del lavoro per le piccole imprese operanti in settori a basso valore aggiunto.

L'analisi dell'occupazione evidenzia una chiara segmentazione tra:

- **Dipendenti privati extra-agricoli:** caratterizzati da retribuzioni medie giornaliere inferiori rispetto alla media nazionale, con forti divari tra la componente adulta e giovanile, e una significativa quota di contratti part-time rispetto ai contratti a tempo pieno (full-time).
- **Dipendenti pubblici della gestione ex Inpdap:** caratterizzati da una maggiore stabilità occupazionale, retribuzioni medie annue allineate ai contratti collettivi nazionali e una minore incidenza di contratti part-time, che garantiscono un flusso di reddito stabile per l'economia locale, agendo da ammortizzatore dei consumi sul territorio.

Le retribuzioni medie giornaliere mostrano una forte polarizzazione di genere e anagrafica: i giovani lavoratori dipendenti registrano salari mediamente inferiori del 30-40% rispetto ai lavoratori adulti, riflettendo carriere d'ingresso precarie. Analogamente, le donne lavoratrici nel settore privato affrontano un marcato divario retributivo a parità di giornate retribuite, aggravato dalla concentrazione nei settori dei servizi alle persone e della distribuzione commerciale, a bassa intensità tecnologica.

Analisi fiscale e distribuzione del reddito imponibile

I dati pubblicati dal Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2024 (relative all'anno d'imposta 2023) confermano la persistenza di forti disuguaglianze e di un ampio divario economico territoriale tra il Nord e il Mezzogiorno. Mentre i principali poli urbani del Nord guidano la classifica per ricchezza pro capite con Milano in testa a 33.803 euro, seguita da Bologna a 29.933 euro e Monza-Brianza a 29.827 euro la Sicilia e le altre regioni meridionali si collocano stabilmente nella parte bassa della graduatoria nazionale. La provincia di Ragusa registra uno dei redditi medi più bassi del Paese, pari a 17.770 euro.

Il Comune di Catania presenta un reddito medio dichiarato di 19.843 euro, posizionandosi come il capoluogo siciliano meno ricco, superato da Palermo e Messina. Ciononostante, a livello provinciale si registra una spiccata polarizzazione sub-comunale. Il comune più ricco dell'intera isola è infatti il piccolo centro etneo di Sant'Agata Li Battiati, caratterizzato da un reddito medio dichiarato prossimo ai 29.000 euro, seguito da altri sei comuni dell'hinterland residenziale catanese.

Questa configurazione riflette la fuga delle famiglie a medio-alto reddito dal centro urbano verso i comuni della cintura collinare, dotati di migliori standard di vivibilità e servizi residenziali.

La distribuzione dei contribuenti per classi di reddito complessivo evidenzia un'asimmetria accentuata, con una forte concentrazione nelle fasce a basso reddito e una presenza estremamente limitata di redditi elevati:

Classe di Reddito Complessivo (EUR)	Incidenza Percentuale Contribuenti	Caratteristiche e Struttura Fiscale
Minore o uguale a 0	~1,5%	Contribuenti con perdite d'esercizio o reddito nullo.
Da 0 a 10.000	~20,0%	Area di forte precarietà lavorativa, contratti stagionali e part-time involontari.
Da 10.000 a 15.000	~13,0%	Soggetti in prossimità o al di sotto della "no tax area" (fissata a 8.500 EUR).
Da 15.000 a 26.000	~31,0%	Fascia salariale medio-bassa; dipendenti del settore privato extra-agricolo.
Da 26.000 a 55.000	~28,5%	Ceto medio; dipendenti pubblici ex Inpdap, pensionati con lunghe carriere contributive.
Da 55.000 a 75.000	~2,7%	Professionisti, quadri intermedi e dirigenti pubblici.
Da 75.000 a 120.000	~2,5%	Fascia ad alto reddito; elevata concentrazione del carico IRPEF complessivo.
Oltre 120.000	~1,3%	Dirigenti, medici specialisti, titolari di grandi imprese.

Sotto il profilo dei tributi locali, i contribuenti siciliani e catanesi devono far fronte a un prelievo fiscale locale allineato alle soglie massime nazionali. L'addizionale regionale all'IRPEF in Sicilia si attesta stabilmente all'1,23% per gli anni d'imposta dal 2021 al 2024. A livello comunale, il Comune di Catania applica un'aliquota ordinaria dell'addizionale pari allo 0,8%, prevedendo una soglia di esenzione per i possessori di reddito complessivo imponibile non superiore a 7.500 euro; qualora il reddito superi tale soglia, l'imposta è dovuta sull'intero importo del reddito dichiarato.

La riforma fiscale entrata in vigore nel 2024 ha parzialmente modificato la struttura delle aliquote IRPEF nazionali, riducendo gli scaglioni da quattro a tre attraverso l'accorpamento delle prime due fasce di reddito in un unico scaglione fino a 28.000 euro, tassato al 23%. Gli scaglioni IRPEF vigenti per l'anno d'imposta 2024 sono i seguenti :

- **Fino a 28.000 EUR:** aliquota del 23% (accorpendo il vecchio 23% fino a 15.000 EUR e il 25% tra 15.000 e 28.000 EUR).
- **Da 28.000 a 50.000 EUR:** aliquota del 35%.
- **Oltre 50.000 EUR:** aliquota del 43%.

Sebbene tale misura abbia generato un risparmio d'imposta nominale massimo di 260 euro all'anno per i redditi superiori a 15.000 euro, i suoi benefici reali per la popolazione catanese sono ridotti dalla forte incidenza di contribuenti collocati al di sotto della "no tax area" o protetti da detrazioni per carichi di famiglia.

Inoltre, la progressiva fiscalizzazione del cuneo contributivo che sostituisce l'esonero contributivo INPS in vigore nel 2023-2024 con detrazioni d'imposta mirate per la fascia tra 20.000 e 40.000 euro rischia di penalizzare i lavoratori con redditi prossimi all'incapienza, determinando una perdita del trattamento integrativo di 1.200 euro annui per i soggetti scivolati nell'area di esclusione.

Il sistema previdenziale, prestazioni assistenziali e indice di Gini

L'invecchiamento accelerato della popolazione e la debolezza della base occupazionale esercitano una forte pressione sulla sostenibilità finanziaria delle prestazioni erogate dall'INPS nella provincia di Catania e nell'intera Sicilia. Il sistema previdenziale si trova a operare in un contesto in cui il rapporto tra lavoratori attivi e pensionati si sta riducendo progressivamente. A livello nazionale, il rapporto si attesta a circa 1,4 occupati per ogni pensionato, ma le proiezioni demografiche dell'Istat indicano una discesa sistematica verso un valore di 1,1 entro il 2050, ponendo un serio problema di tenuta per il sistema di calcolo ripartito.

In Sicilia, il portafoglio delle prestazioni erogate mostra una spiccata incidenza di prestazioni a carattere assistenziale rispetto a quelle previdenziali di natura assicurativa (invalidità, vecchiaia, superstiti - IVS). Le prestazioni di invalidità civile rappresentano il 91,9% delle prestazioni assistenziali liquidate a livello regionale, palesando come lo strumento assistenziale assolve frequentemente a una funzione di ammortizzatore sociale e di integrazione al reddito in aree a elevata disoccupazione e a bassa partecipazione al mercato del lavoro.

Un'ulteriore area di vulnerabilità è rappresentata dal livello delle prestazioni pensionistiche vigenti nel settore primario. La Sicilia presenta una quota rilevante di pensionati ex agricoltori, tre quinti dei quali percepiscono un trattamento pensionistico inferiore alla soglia di povertà, stimata a 750 euro

mensili, con una situazione particolarmente grave per la componente femminile, dove tre pensionate su quattro si collocano sotto questa soglia di sussistenza.

La forte diffusione di carriere frammentate e di contribuzioni minime determina una polarizzazione della ricchezza pensionistica riflessa dal coefficiente di Gini. L'indice di disuguaglianza Gini sui redditi delle famiglie a livello nazionale si attesta al 30,40% nel 2024, in lieve aumento rispetto al 30,25% del periodo precedente, indicando una ridotta efficacia redistributiva delle modifiche apportate al sistema di imposte e benefici. Nelle province siciliane, la debolezza delle retribuzioni da lavoro e l'ampia platea di percettori di assegni sociali mantengono il coefficiente su livelli elevati di allarme sociale.

Per quanto riguarda i flussi di liquidazione e di gestione delle prestazioni, i dati territoriali dell'INPS evidenziano un incremento significativo nell'efficienza amministrativa, pur a fronte di carichi di domanda crescenti.

- I tempi medi per la liquidazione delle pensioni in cumulo interno sono diminuiti del 10% tra il 2024 e il 2025, scendendo da 40 a 36 giorni di media.
- Le domande di pensionamento gestite tramite procedure automatizzate (HUB) hanno registrato un incremento del 24,6% rispetto al 2024, mentre le domande di vecchiaia precompilate messe a disposizione dei cittadini sono aumentate del 54%.
- Tuttavia, l'erogazione degli ammortizzatori sociali ordinari (CIGO e FIS) e la gestione delle domande di sostegno al reddito scontano ancora tempi di attesa differenziati a livello provinciale, risentendo del carico di lavoro delle singole sedi territoriali.

In merito alle misure di sostegno alla genitorialità, i nuclei familiari beneficiari dell'Assegno Unico e Universale (AU) mostrano una crescita consolidata. Nella provincia di Catania, i nuclei percettori sono saliti da 118.556 nel 2023 (di cui 24.667 integrati nel Reddito di Cittadinanza) a 133.943 nuclei nel 2024, posizionando la provincia etnea al secondo posto a livello regionale dopo Palermo per volumi di spesa assistenziale alle famiglie.

Scenari previsivi e sostenibilità del modello socio-economico (2024-2080)

Le proiezioni demografiche elaborate dall'Istat con base al 1° gennaio 2024 e un orizzonte temporale esteso fino al 2080 delineano uno scenario fortemente recessivo per la sostenibilità economico-sociale del Mezzogiorno. Secondo lo scenario mediano, la popolazione residente in Italia è proiettata a scendere dagli attuali 59 milioni a 54,7 milioni nel 2050 (una perdita netta di 4,3 milioni di abitanti), per poi flettere drasticamente fino a 45,8 milioni nel 2080. Nello scenario di maggiore contrazione demografica, la popolazione italiana potrebbe ridursi di oltre 20 milioni di individui entro il 2080, scendendo a 39 milioni.

Mentre per le regioni settentrionali esiste secondo i limiti superiori degli intervalli di confidenza al 90% la possibilità teorica di un debole percorso di crescita o di stabilizzazione demografica, per il Mezzogiorno e le Isole tale possibilità non è contemplata in nessuno scenario previsionale, nemmeno sotto le ipotesi più favorevoli. In Sicilia, l'andamento proietta una riduzione demografica che porterà la popolazione residente a scendere al di sotto della soglia dei 4 milioni di abitanti prima del 2065, prefigurando una contrazione superiore al 20% della base demografica regionale.

Questo declino quantitativo sarà accompagnato da una profonda alterazione della struttura della popolazione:

- **Invecchiamento accelerato:** l'età media nel Mezzogiorno salirà dai 45,8 anni del 2024 a 51,6 anni nel 2050, superando l'età media prevista per il Nord (50,2 anni) e posizionando le regioni meridionali come le aree più anziane del Paese.
- **Contrazione della popolazione attiva:** la popolazione in età attiva (15-64 anni) in Italia subirà una riduzione netta di 7,7 milioni di individui entro il 2050, passando dal 63,5% al 54,3% del totale. Nello stesso periodo, la quota degli over 65 salirà dal 24,3% al 34,6%.
- **Frammentazione dei nuclei familiari:** il numero medio di componenti per famiglia in Italia si ridurrà da 2,21 a 2,03 nel 2050. Nel Mezzogiorno, la variazione sarà ancora più pronunciata, transitando da 2,32 a 2,06 componenti per nucleo. Le famiglie con almeno un nucleo familiare diminuiranno soprattutto al Sud, scendendo dal 63,1% al 57,6% del totale delle famiglie.
- **Emergenza solitudine:** si prevede che la quota di persone sole sul totale delle famiglie raggiungerà il 41,1% nel 2050. Gli ultrasessantacinquenni che vivranno da soli saliranno a 6,5 milioni. In particolare, tra gli ultrasessantacinquenni soli si registrerà un incremento di oltre 1,7 milioni di individui, portando lo stock a 4,6 milioni, di cui 3,4 milioni saranno donne sole, caratterizzate da bisogni assistenziali specifici e alta incidenza di fragilità funzionali.

La convergenza di queste dinamiche riduzione strutturale della forza lavoro, aumento esponenziale dell'indice di dipendenza anziani e contrazione della base imponibile IRPEF pone una sfida sistemica alla sostenibilità finanziaria della sanità regionale e dei bilanci previdenziali locali.

Gli indicatori previsionali per l'Italia e le regioni meridionali nello scenario mediano sono riassunti nella seguente tabella:

Variabile Previsionale (Scenario Mediano Istat)	Base 1° Gennaio 2024	Orizzonte Anno 2050	Variazione Assoluta / Relativa
Popolazione Residente Italia	59,0 milioni	54,7 milioni	-4,3 milioni / -7,3%
Popolazione in Età Attiva (15-64 anni)	37,4 milioni	29,7 milioni	-7,7 milioni / -20,6%
Incidenza Over 65 sul Totale Popolazione	24,3%	34,6%	+10,3 punti percentuali

Incidenza Giovani (0-14 anni)	12,2%	11,2%	-1,0 punti percentuali
Numero di Famiglie in Italia	26,5 milioni	26,8 milioni	+0,3 milioni / +1,1%
Dimensione Media Famiglia (Componenti)	2,21	2,03	-0,18 componenti
Età Media della Popolazione nel Mezzogiorno	45,8 anni	51,6 anni	+5,8 anni
Ultrasessantacinque nni Soli (Italia)	4,6 milioni	6,50 milioni	+1,9 milioni / +41,3%

Il quadro dei pensionati tra migrazione e contrazione della contribuzione fiscale

La mobilità dei pensionati (Fonti: ISTAT - Demo e Fondazione Migrantes), sebbene meno mediatizzata rispetto a quella giovanile, rappresenta un fenomeno strutturale di crescente rilievo per l'economia siciliana e catanese. L'analisi dei flussi e delle dinamiche fiscali evidenzia criticità specifiche legate alla "fuga" di redditi verso l'estero o altre regioni italiane.

Il fenomeno della migrazione dei pensionati comincia ad essere documentato. Sebbene la Sicilia sia storicamente una terra di emigrazione giovanile, si osserva una crescente propensione dei pensionati verso l'estero (i cosiddetti *pensionati internazionali*), attratti da regimi fiscali agevolati o dal minor costo della vita in paesi come Tunisia, Albania, Romania o zone del bacino del Mediterraneo.

I dati indicano che:

- **Profilo del migrante:** La mobilità non riguarda le fasce di reddito più basse, bensì pensionati con redditi medio-alti, capaci di sostenere i costi di trasferimento e di beneficiare della defiscalizzazione delle pensioni (in particolare quelle erogate in regime internazionale).
- **Presenza siciliana:** Le regioni meridionali, inclusa la Sicilia, mostrano un incremento nella partecipazione a questi flussi migratori. Il trasferimento del domicilio fiscale comporta la perdita definitiva della base imponibile IRPEF nel comune di origine.

La mobilità dei pensionati verso l'estero non è un fenomeno di massa paragonabile a quello giovanile, ma presenta una crescita costante.

- **Flussi verso l'estero:** Secondo i dati del *Rapporto Italiani nel Mondo (RIM) 2025*, la Sicilia registra un tasso di emigrazione che, nella fascia over-65, ha mostrato un incremento medio annuo del **2,8%** nel triennio 2022-2024.
- **Provincia di Catania:** I dati ISTAT (Demo) evidenziano che, su un totale di circa **18.500** cancellazioni anagrafiche per l'estero registrate nella provincia nel quinquennio 2020-2025, la quota di residenti over-65 rappresenta circa il **6,5%** (~**1.200 unità**), un dato in risalita rispetto al 4,2% del decennio precedente.
- **Target:** Le destinazioni principali, in linea con il trend nazionale di defiscalizzazione, sono Tunisia, Albania e paesi dell'Est Europa, dove il potere d'acquisto della pensione lorda italiana aumenta del **30-40%** rispetto al costo della vita locale.

Secondo il *Rapporto Italiani nel Mondo 2025*, il numero di iscritti all'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) ha superato i 6,4 milioni. La Sicilia, storicamente una regione di grande esodo, contribuisce in modo consistente a questo dato.

Non esistono purtroppo dataset pubblici che isolino in tempo reale "quanti pensionati lasciano la provincia di Catania ogni mese". Tuttavia, possiamo dedurre l'intensità del fenomeno attraverso indicatori indiretti:

- **La "Ventunesima Regione":** La crescita costante degli iscritti all'AIRE, specialmente nelle fasce di età over-65 che scelgono mete a basso costo della vita o con regimi fiscali agevolati, conferma una tendenza verso la delocalizzazione della pensione.
- **Dati ISTAT (Demo):** La dinamica demografica catanese mostra un invecchiamento progressivo della popolazione residente, non compensato da un ricambio generazionale adeguato. La partenza di un pensionato che ha ancora un reddito spendibile nel territorio rappresenta, per i piccoli comuni etnei, una perdita secca di "circolazione di ricchezza" locale.

Il Meccanismo sul Gettito Fiscale ([Fonti: Dipartimento delle Finanze - MEF](#))

Il trasferimento della residenza fiscale ha un impatto diretto e negativo sulle casse pubbliche locali e regionali attraverso due canali principali:

1. **Erosione dell'IRPEF (Addizionale Regionale e Comunale):** L'IRPEF è una tassa basata sulla residenza. Quando un pensionato trasferisce la propria residenza all'estero, smette di versare le addizionali regionali e comunali nel territorio di origine. Considerando che le pensioni rappresentano una quota significativa del reddito imponibile dichiarato in molte realtà locali siciliane, la perdita di questi flussi costanti, pur se individualmente limitati, genera nel tempo un'erosione della base imponibile locale.
2. **Moltiplicatore Economico Negativo:** Oltre al gettito fiscale diretto, si perde la capacità di spesa locale del pensionato (consumi, servizi, indotto), che solitamente sostiene l'economia di prossimità nel comune di residenza.

L'impatto fiscale si articola sul mancato gettito delle addizionali IRPEF, che per i comuni siciliani rappresentano una voce di entrata rigida.

- **Erosione Addizionale Regionale (1,23% - 2,03%):** Considerando un reddito medio da pensione di **22.000€ annui** (valore medio INPS per la fascia in mobilità), la perdita di un singolo pensionato residente in Sicilia comporta una riduzione del gettito dell'addizionale regionale pari a circa **270€-446€ annui**.
- **Erosione Addizionale Comunale:** I comuni della provincia di Catania, che applicano aliquote medie comprese tra lo **0,6% e lo 0,8%**, subiscono una perdita secca di circa **132€-176€** per contribuente che trasferisce la residenza.
- **Aggregato:** Proiettando la perdita sulle 1.200 unità censite nella provincia di Catania, il minor gettito per le casse comunali è stimato in circa **~180.000€ annui**. Sebbene il valore nominale sembri contenuto, esso incide direttamente sul saldo corrente dei comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti, riducendo le risorse destinate alla spesa sociale.

L'INPS gestisce le pensioni in regime internazionale. Per un pensionato, trasferire la residenza all'estero non significa perdere la pensione, ma spesso rinegoziare la tassazione.

- **Tassazione e convenzioni:** La convenienza economica risiede spesso nelle convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni. Paesi come Tunisia, Albania, e varie realtà dell'Est Europa sono mete privilegiate.
- **Dati di settore:** Il *Rapporto Itinerari Previdenziali* evidenzia come il Sud, inclusa la Sicilia, abbia una incidenza di pensioni di vecchiaia significativa (circa il 6,5% del totale nazionale), ma questo dato è spesso "statico". Quando il pensionato emigra, il trasferimento della prestazione all'estero (dove consentito e fiscalmente vantaggioso) sottrae base imponibile all'erario italiano e, di riflesso, alle casse regionali e comunali che beneficiano dell'addizionale IRPEF.

Problemi Registrati dagli Enti Locali (Fonte: Istat - Finanza locale)

Gli Enti Locali, in particolare i comuni della provincia di Catania, affrontano tre ordini di problemi legati a questo fenomeno:

- **Squilibrio nel Bilancio:** La contrazione del gettito derivante dalle addizionali IRPEF, combinata con una popolazione residente sempre più anziana che non produce reddito (e che richiede invece servizi di welfare più onerosi), mette sotto pressione la tenuta dei bilanci consuntivi.
- **Difficoltà nel finanziamento dei servizi:** La spesa corrente dei comuni è rigida. La diminuzione dei contribuenti attivi (o di soggetti con reddito da pensione) restringe gli spazi di manovra per finanziare i servizi sociali e il trasporto pubblico, settori in cui la Sicilia e la provincia di Catania mostrano già significativi divari rispetto alla media nazionale.
- **Circolo Vizioso Demografico:** La contemporanea emigrazione dei giovani (spesso alta qualificazione) e dei pensionati (con reddito spendibile) accelera il processo di impoverimento demografico e fiscale del territorio, lasciando il comune con un carico di cura crescente per la popolazione anziana rimasta, ma con minori risorse fiscali per gestirlo.

L'analisi dei bilanci consuntivi dei comuni della provincia di Catania (2025) evidenzia una correlazione negativa tra la riduzione della base imponibile IRPEF e l'incremento dell'indice di vecchiaia.

Indicatore	Media Provincia Catania	Trend (2020-2025)
Indice di vecchiaia	178,2	+4,1%
Incidenza Addizionale IRPEF su entrate tributarie	14,5%	-0,8%
Spesa sociale pro-capite (over 65)	185€	+2,5%

Il meccanismo di perdita per il comune è quasi matematico:

1. **Addizionale IRPEF:** Le addizionali regionali e comunali sono riscosse nel luogo di residenza fiscale. Quando un pensionato sposta la residenza all'estero, il comune di origine perde la sua quota di addizionale.
2. **Impatto sui comuni catanesi:** In un territorio dove la base imponibile è spesso fragile, la perdita di contribuenti stabili (i pensionati sono, per definizione, contribuenti con un reddito certo e costante) riduce la capacità di autofinanziamento dell'Ente.
3. **Il "Contro-flusso" (La nuova sfida):** Nel 2026, la Regione Siciliana ha introdotto incentivi fiscali (L.R. n. 1/2026) per chi trasferisce la residenza dall'estero in Sicilia (rimborso IRPEF del 50-60%). Questo tentativo di invertire la rotta dimostra che la politica è consapevole del "buco" fiscale lasciato da chi se ne va, cercando di attirare non solo i residenti originari, ma anche nuovi profili che possano ripopolare i borghi o i comuni sotto i 5.000 abitanti.

Meccanismi di squilibrio:

1. **Rigidità della spesa:** A fronte della riduzione delle entrate tributarie, gli enti locali non possono comprimere la spesa per i servizi sociali, che aumenta per l'invecchiamento della popolazione residente non migrante.
2. **Sostituzione contributiva:** La partenza di pensionati con reddito medio-alto (che solitamente possiedono immobili e partecipano attivamente al tessuto economico) impoverisce la base imponibile IMU/TARI, rendendo i comuni più dipendenti dai trasferimenti erariali e riducendo l'autonomia finanziaria locale.

Questa analisi conferma che la mobilità dei pensionati, seppur quantitativamente minore rispetto a quella giovanile, agisce come un moltiplicatore di fragilità finanziaria per i piccoli comuni dell'hinterland catanese, già gravati da una base imponibile ridotta.

Conclusioni generali

La provincia di Catania e la Sicilia si trovano intrappolate in un circolo vizioso demografico ed economico. Immaginiamo la regione come una grande casa in cui i giovani più istruiti sono costretti ad andare via per trovare lavori stabili e stipendi dignitosi. Coloro che rimangono fanno fatica a costruire famiglie o a fare figli a causa della precarietà del lavoro e di salari mediamente bassi. Di conseguenza, la popolazione invecchia rapidamente e la casa si riempie di persone anziane che vivono sole e hanno bisogno di cure, mentre ci sono sempre meno lavoratori che producono ricchezza e pagano le tasse per sostenere le pensioni e la sanità locale.

I dati ci dicono che, pur essendoci una fecondità potenziale elevata rispetto al resto d'Italia, la Sicilia perde residenti ed è scesa sotto i 4,8 milioni di abitanti. Negli ultimi dieci anni, circa 56.000 giovani laureati hanno lasciato l'isola per trasferirsi al Nord o all'estero, provocando un danno immenso al futuro economico del territorio.

Questa debolezza è visibile anche nelle dichiarazioni dei redditi: Catania ha un reddito medio inferiore ai 20.000 euro annui, tra i più bassi d'Italia, e un terzo della popolazione dichiara meno di 15.000 euro all'anno. Se le tendenze attuali non verranno invertite con riforme capaci di creare lavoro qualificato e di sostenere le famiglie, entro quarant'anni la Sicilia perderà quasi un milione di abitanti e la maggior parte delle famiglie sarà composta da una sola persona anziana, rendendo insostenibili i servizi pubblici locali.

Punti chiave

- **Paradosso della Natalità:** Le donne siciliane partoriscono in media a 31,7 anni (l'età più bassa d'Italia) e province come Catania registrano tassi di fecondità superiori alla media nazionale, ma la regione perde abitanti a causa della continua fuga dei giovani e di un saldo naturale fortemente negativo.
- **Fuga dei Cervelli:** Tra il 2014 e il 2024 la Sicilia ha perso 56.000 laureati under 35, che emigrano verso il Nord-Ovest o l'Europa. La Sicilia detiene il record nazionale di iscritti all'estero (AIRE), con oltre 844.000 residenti fuori dai confini nazionali.
- **Vulnerabilità Fiscale:** Il reddito medio a Catania è di 19.843 euro, ponendola in coda tra i capoluoghi. Esiste una forte disuguaglianza interna: piccoli comuni residenziali come Sant'Agata Li Battiati sfiorano i 29.000 euro, mentre un terzo dei contribuenti catanesi dichiara meno di 15.000 euro all'anno.
- **Welfare Assistenziale:** Il sistema sociale locale si regge sulle prestazioni assistenziali. L'invalidità civile rappresenta il 91,9% dei sussidi di natura assistenziale erogati dall'INPS, mentre le pensioni agricole sono ampiamente sotto la soglia di povertà di 750 euro al mese.
- **Emergenza Demografica 2050:** Le previsioni indicano che entro il 2050 l'età media nel Mezzogiorno salirà a 51,6 anni, superando il Nord. La popolazione attiva si ridurrà di un quinto e più del 41% delle famiglie sarà composto da persone sole, ponendo una sfida senza precedenti alla tenuta della sanità e della previdenza.

Alert critici

- **Rischio di Sostituzione e Desertificazione Produttiva:** La perdita continua di giovani laureati (56.000 in dieci anni) sta privando le imprese della provincia di Catania delle

competenze necessarie per innovare. Se non si creano posti di lavoro qualificati, il tessuto produttivo locale rischia il declino tecnologico.

- **Bassa attrattività occupazione:** Le analisi evidenziano un'offerta formativa qualificata che soffre nei livelli magistrali nel rapporto con lo sviluppo occupazionale. In sostanza si accerta una forte tendenza formativa ma una bassa attrattività occupazionale che foraggia le necessità migratorie.
- **Insostenibilità Finanziaria del Welfare Locale:** Con una popolazione attiva proiettata a ridursi del 20% entro il 2050 e un indice di dipendenza degli anziani in costante aumento, le entrate derivanti dai contributi sul lavoro non saranno più sufficienti a finanziare le pensioni e le spese della sanità pubblica siciliana.
- **Povertà Energetica e Sociale degli Anziani Soli:** La proiezione di 4,6 milioni di ultrasessantacinquenni che vivranno da soli nel 2050 (soprattutto donne con pensioni minime) configura un'emergenza sociale legata alla solitudine involontaria, alla non autosufficienza e alla povertà economica, che richiederà una totale riorganizzazione dei servizi socio-sanitari sul territorio.
- **Erosione dei Bilanci Comunali:** La concentrazione dei contribuenti nelle fasce di reddito medio-basse (un terzo sotto i 15.000 euro) e l'ampia platea di esentati dall'addizionale comunale ²³ ridurranno progressivamente le risorse fiscali a disposizione del Comune di Catania, limitando la possibilità di erogare servizi essenziali alla cittadinanza.

Bibliografia

1. Il Censimento permanente della popolazione in Sicilia - Istat
2. Sicilia in continuo calo demografico, i dati Istat e la spiegazione - Sky TG24,
3. Italia, crolla il numero di abitanti: Sicilia prima per mamme giovani - QdS,
4. Regione SICILIA : bilancio demografico, trend popolazione, tasso di mortalità, Tasso di natalità, tasso migratorio - UrbiStat,
5. Classi di età per sesso Regione SICILIA - UrbiStat,
6. Provincia di CATANIA : bilancio demografico, trend popolazione, tasso di mortalità, Tasso di natalità, tasso migratorio - UrbiStat,
7. Comune di CATANIA : bilancio demografico, trend popolazione, tasso di mortalità, Tasso di natalità, tasso migratorio - UrbiStat,
8. INFORMAZIONI SVIMEZ - Astrid-online.it
9. Esodo all'estero, un siciliano su cinque risiede fuori dall'Italia e c'è una vera fuga di laureati
10. MIGRAZIONI INTERNE E INTERNAZIONALI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE ANNI 2022-2023 - Istat
11. RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO | 2025 - Fondazione Migrantes,
12. MIGRAZIONI INTERNE E INTERNAZIONALI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE | ANNI 2023-2024 - Record di espatri e di immigrazione straniera - Istat,
13. Rapporto Italiani nel mondo 2025: oltre 6,4 milioni di connazionali all'estero - il Piccolo,
14. Tutto quello che volevi sapere sulle pensioni - Umberto Bertonelli,
15. OSSERVATORIO STATISTICO - Lavoratori Dipendenti del settore privato non agricolo - INPS
16. Minimali giornalieri di retribuzione - INPS
17. Redditi pro capite: in Sicilia è un record etneo ma la distanza con il Nord continua a crescere – QdS
18. Qual è la città siciliana più ricca? - Dieci Media
19. Senza lavoro: i dati drammatici sull'occupazione a Messina - LetteraEmme,
20. Aliquote e scaglioni IRPEF: calcoli e detrazioni - Partitaiva.it,
21. Addizionale regionale all'IRPEF | Regione Siciliana,
22. Dipartimento Finanze - Addizionale comunale all'IRPEF - Risultato ricerca,
23. Scaglioni IRPEF 2024: tabella scaglioni, calcolo risparmi per fascia - PMI.it,
24. Camera dei deputati - XIX Legislatura - Lavori - Resoconti Assemblea - Dettaglio sedute,
25. Relazione tecnica - Parlamento Italiano,
26. Inps, pensioni in Sicilia: più assegni assistenziali e importi più bassi rispetto al Nord,
27. CATANIA - Rendiconto sociale provinciale 2024 - INPS,
28. RAPPORTO ANNUALE - INPS
29. Pensioni agricole sotto la soglia di povertà: l'Anpa lancia l'allarme sui dati INPS e Cer-Cupla
30. La redistribuzione del reddito in Italia – Anno 2024 - Istat,
31. Rapporto annuale 2010.indd - INPS,
32. ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE - INPS,
33. SICILIA - Rendiconto sociale regionale 2024 - INPS,
34. Previsioni della popolazione residente e delle famiglie - Istat,
35. Lo scenario demografico in Italia Aggiornamento 2024 - Kaidan,
36. Scenario Longevità – Rapporto 2024 - Silver Economy Network,
37. PER CONTRASTARE LO SPOPOLAMENTO DELLA SICILIA - Gaetano Armao,
38. Previsioni della popolazione residente e delle famiglie – Base 1/1/2024 - Istat,
39. ISTAT: l'Italia del 2050, tra calo della popolazione e invecchiamento,
40. PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE E DELLE FAMIGLIE – ANNO 2024
41. AlmaLaurea (2025), XXVII Indagine Profilo dei Laureati Sintesi del Rapporto 2025, www.almalaurea.it
42. AlmaLaurea (2025), XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Sintesi del Rapporto 2025, www.almalaurea.it
43. AlmaLaurea (2026), XXVIII Rapporto su Laurea e Occupazione, presentato all'Università degli Studi della Basilicata, giugno 2026
44. AlmaLaurea, Scheda Ateneo "Università di Catania", www.almalaurea.it/gli-atenei/universita-di-catania
45. Banca d'Italia (2025), Economie regionali. L'economia della Sicilia, n. 19/2025, www.bancaditalia.it

46. Banca d'Italia (2025), Economie regionali. L'economia della Sicilia Aggiornamento congiunturale, n. 40/2025, www.bancaditalia.it
47. ISTAT (2023), I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta, www.istat.it
48. SVIMEZ (2026), Informazioni SVIMEZ n. 1/2026 "Un Paese, due emigrazioni. Freedom to move, right to stay", www.svimez.it
49. SVIMEZ (2025), Rapporto SVIMEZ 2025 sull'Economia e la Società del Mezzogiorno, www.svimez.it
50. Skuola.net (2024-2025), "Università, l'esodo dei fuorisede" e "Università, riparte la grande migrazione degli studenti fuorisede", elaborazioni su open data MUR, www.skuola.net
51. Università degli Studi di Messina Ufficio Stampa (2025, 2026), comunicati sul Rapporto AlmaLaurea, www.unime.it
52. catania.liveuniversity.it (2025, 2026), articoli su dati AlmaLaurea relativi all'Università di Catania
53. cataniatoday.it (2025), "Università di Catania, quali sono i corsi di laurea che permettono di trovare lavoro più facilmente"
54. tp24.it (2025), "La grande fuga dalla Sicilia. Ogni anno 40mila giovani vanno via", su dati Censis/Confcooperative
55. isiciliani.it (2023), "I Siciliani giovani fuori sede", elaborazione su dati USTAT-MUR per provincia

Sintesi Analitica e Suggerimenti di Policy: Economia, Demografia e Fisco

(Sicilia e Provincia di Catania)

La presente sintesi è strutturata per macro-aree tematiche (paragrafi logici) fornendo per ciascuna i punti di forza, i punti di allerta e i relativi suggerimenti di policy.

1. Il Quadro Macroeconomico

- **Punti di forza:** Resilienza del PIL regionale (crescita dell'1,1% nel primo semestre 2025, superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno); solidità del comparto energetico (rinnovabili ed eolico) e primato nei progetti PNRR Lavoro avviati.
- **Punti di allerta:** Contrazione marcata dei consumi nella provincia di Catania (-1,1%); disoccupazione strutturale su livelli doppi rispetto alla media nazionale; elevata inefficienza delle infrastrutture pubbliche (primato negativo per interruzioni del servizio elettrico).
- **Suggerimenti di policy:** Implementare misure locali per convertire l'incremento degli investimenti (PNRR ed edilizia) in reddito spendibile per le famiglie; vincolare i nuovi investimenti infrastrutturali all'ammodernamento urgente delle reti di servizio pubblico (energia, trasporti idrici).

2. Transizione e Struttura Demografica

- **Punti di forza:** Indice di vecchiaia regionale (7,5% nel 2023) che mantiene l'Isola tra le aree con un profilo demografico relativamente più giovane in Italia; Tasso di Fecondità Totale (TFT) a Catania (1,33) superiore alla media nazionale.
- **Punti di allerta:** Saldo naturale profondamente negativo (-21.297 in Sicilia, -3.240 nella sola provincia di Catania); discesa della popolazione residente sotto la soglia critica dei 4,8 milioni; indice di dipendenza degli anziani in rapida crescita (36,5%).
- **Suggerimenti di policy:** Attivare politiche territoriali di conciliazione vita-lavoro (potenziamento asili nido e servizi per l'infanzia); introdurre sgravi fiscali comunali per le nuove nascite e agevolazioni abitative per giovani coppie al fine di arginare la denatalità locale.

3. Dinamiche Migratorie e Mobilità del Capitale Umano

- **Punti di forza:** L'elevata specializzazione e qualificazione accademica raggiunta dai giovani siciliani (sebbene tale capitale umano venga poi esportato).
- **Punti di allerta:** Perdita di circa 56.000 giovani laureati nel decennio 2014-2024; il 48,5% del flusso in uscita si concentra nella fascia 20-34 anni; depauperamento demografico accelerato nei piccoli centri delle aree interne.
- **Suggerimenti di policy:** Rafforzare su scala regionale gli incentivi fiscali (L.R. 1/2026) per il "rientro dei cervelli", vincolandoli all'assunzione in settori strategici locali (innovazione, blue economy); creare hub tecnologici per connettere l'università alle PMI del territorio.

4. Mercato del Lavoro e Retribuzioni

- **Punti di forza:** La stabilità occupazionale e retributiva garantita dal comparto pubblico (gestione ex Inpdap), che funge da principale ammortizzatore dei consumi sul territorio.
- **Punti di allerta:** Bassissimo tasso di occupazione femminile (42%); elevata incidenza di contratti part-time involontari e stagionali (turismo/servizi); marcato divario retributivo di genere e anagrafico nel settore privato; forte presenza di lavoro povero.
- **Suggerimenti di policy:** Promuovere la contrattazione decentrata di secondo livello legata a premi di produttività per elevare i salari effettivi; introdurre bonus assunzioni strutturali per i contratti femminili a tempo pieno; intensificare i controlli contro il dumping salariale e il lavoro sommerso.

5. Analisi Fiscale e Distribuzione del Reddito Imponibile

- **Punti di forza:** Presenza di nicchie di reddito medio-alto in specifici comuni dell'hinterland residenziale catanese (es. Sant'Agata Li Battiati con quasi 29.000€ medi), che mantengono una capacità contributiva elevata.
- **Punti di allerta:** Reddito medio catanese molto basso (19.843€); il 33% dei contribuenti dichiara meno di 15.000€ annui; pressione fiscale locale ai massimi (addizionale regionale 1,23%, comunale 0,8%); impatto negativo della "no-tax area" sui bilanci dei piccoli comuni.
- **Suggerimenti di policy:** Rimodulare le aliquote delle addizionali comunali introducendo una maggiore progressività per tutelare i redditi bassi; potenziare gli uffici tributi locali per il recupero dell'evasione fiscale (es. IMU/TARI) ampliando così la base imponibile.

6. Sistema Previdenziale e Prestazioni Assistenziali

- **Punti di forza:** Miglioramento dell'efficienza amministrativa INPS locale (tempi di liquidazione pensioni ridotti a 36 giorni; incremento del 54% delle pratiche precompilate di vecchiaia).
- **Punti di allerta:** Oltre il 91% delle prestazioni assistenziali è costituito da invalidità civile (indicatore di utilizzo del welfare come ammortizzatore sociale anomalo); pensioni agricole diffusamente sotto la soglia di povertà (750€); elevato indice di disuguaglianza (Gini).
- **Suggerimenti di policy:** Svincolare le politiche attive del lavoro dagli strumenti puramente assistenziali; implementare un sistema di controlli incrociati rigorosi sulle invalidità, reindirizzando i risparmi verso sostegni reali alla povertà estrema e all'integrazione delle pensioni minime.

7. Scenari Previsivi e Sostenibilità (2024-2080)

- **Punti di forza:** (L'analisi degli scenari demografici futuri non presenta elementi di forza, delineando un trend esclusivamente recessivo per il Mezzogiorno).
- **Punti di allerta:** Proiezione di calo della popolazione regionale sotto i 4 milioni entro il 2065; innalzamento dell'età media a 51,6 anni entro il 2050; frammentazione dei nuclei familiari (41,1% di persone sole stimate al 2050).
- **Suggerimenti di policy:** Riprogettare radicalmente l'urbanistica e il sistema sanitario regionale (passaggio da un approccio ospedali-centrico all'assistenza domiciliare e alla

telemedicina); sviluppare il distretto della *Silver Economy* per generare nuova occupazione nel settore della cura alla persona.

8. Pensionati, Migrazione Estera e Contrazione Fiscale

- **Punti di forza:** Consapevolezza politica nascente sul tema, tradotta nei recenti tentativi di agevolazione fiscale per attrarre i pensionati residenti all'estero.
- **Punti di allerta:** Tasso di emigrazione over-65 verso l'estero in crescita (+2,8% annuo nel triennio 22-24); perdita secca di gettito IRPEF e addizionali (stimata per la provincia di Catania in circa 180.000€ annui mancanti ai piccoli enti); contrazione della capacità di spesa locale.
- **Suggerimenti di policy:** Promuovere i piccoli borghi siciliani come destinazioni agevolate fiscalmente non solo per gli expatriati di ritorno, ma per pensionati internazionali ad alto reddito (modello Portogallo/Grecia); creare reti di servizi dedicati (sanità, sicurezza) per incrementare l'attrattività stanziale.

Capitolo II

Manifesto in 10 punti

Giovani, Lavoro, Partecipazione, Futuro

DIECI IMPEGNI PER IL FUTURO

- 1. Riconoscere i giovani come protagonisti delle scelte pubbliche.*
- 2. Garantire lavoro dignitoso, sicuro e di qualità.*
- 3. Contrastare precarietà, sfruttamento e lavoro povero.*
- 4. Rafforzare il diritto allo studio e alla formazione permanente.*
- 5. Promuovere salute mentale, benessere e qualità della vita.*
- 6. Favorire inclusione, pari opportunità e piena partecipazione.*
- 7. Valorizzare innovazione, competenze e imprenditorialità giovanile.*
- 8. Contrastare l'emigrazione forzata dei giovani e la perdita di capitale umano.*
- 9. Costruire reti permanenti tra istituzioni, scuola, università, lavoro e società civile.*
- 10. Rendere la partecipazione giovanile una pratica stabile della vita democratica territoriale.*

- 1. La partecipazione dei giovani ai processi decisionali che riguardano il loro futuro non è soltanto un principio democratico astratto, ma una necessità concreta per costruire modelli di società più lungimiranti e inclusive. Quando si parla di politiche educative, lavoro, ambiente, cultura o innovazione, si parla inevitabilmente del mondo che le nuove generazioni ereditano. Per questo motivo, escluderle o ridurre il loro ruolo a una presenza simbolica significa prendere decisioni incomplete, spesso scollegate dalle reali esigenze di chi vivrà più a lungo le conseguenze di tali scelte.**

In una società democratica, la partecipazione è una forma di responsabilità condivisa. Non può essere considerata un privilegio concesso dall'alto, ma un diritto sostanziale che permette a ogni cittadino, e in particolare ai giovani, di contribuire attivamente alla costruzione del futuro collettivo. I giovani non sono soltanto destinatari delle politiche pubbliche: sono soggetti attivi, portatori di interessi e di idee, energie e prospettive nuove, spesso più sensibili ai cambiamenti sociali, culturali, tecnologici e ambientali.

Inoltre, la partecipazione giovanile ha un valore educativo: coinvolgere e rendere partecipi i giovani nei processi decisionali significa aiutarli a sviluppare senso critico, responsabilità civica e capacità di confronto. Una democrazia che include davvero le giovani generazioni non solo è più rappresentativa, ma è anche più solida, perché costruisce cittadini e futuri dirigenti consapevoli e attivi. Per tutte queste ragioni, è fondamentale affermare con forza che nessuna scelta sul futuro delle nuove generazioni possa essere presa senza il loro contributo diretto. Garantire spazi reali di partecipazione non è soltanto un esercizio di democrazia partecipativa, né un gesto simbolico, ma una scelta politica consapevole che incide sulla qualità stessa della democrazia. Solo riconoscendo ai giovani un ruolo da protagonisti è possibile costruire un presente e un futuro realmente condivisi, responsabili e partecipati.

- 2. Restare nella propria terra e costruire lì il proprio futuro dovrebbe essere una possibilità concreta e naturale per ogni giovane, non una scelta di ripiego o, peggio ancora,**

un'illusione. Troppo spesso, infatti, ragazzi e ragazze si trovano davanti a un'alternativa obbligata: lasciare il proprio territorio per cercare altrove opportunità di studio, formazione, lavoro e crescita personale. Questo fenomeno, spesso definito “i giovani con la valigia”, non rappresenta soltanto una scelta individuale, ma un problema sociale ed economico che coinvolge l'intero Paese. Quando un territorio perde i suoi giovani, perde energie, competenze, creatività e possibilità di futuro.

Quando i giovani sono costretti a partire perché un territorio non offre adeguate politiche per i giovani, non si perde soltanto una parte della popolazione attiva, né si allontanano solo legami familiari o si altera l'indice demografico: si perdono anche energie, competenze e idee fondamentali per lo sviluppo delle comunità locali. I territori che non riescono a trattenere le nuove generazioni rischiano un progressivo impoverimento, sia dal punto di vista economico sia da quello culturale. Al contrario, un territorio capace di offrire opportunità concrete ai giovani diventa più dinamico, innovativo e preparato ad affrontare le sfide del presente e del futuro. Il diritto a restare, però, non significa rinunciare alla mobilità o alla possibilità di fare esperienze altrove. Significa piuttosto garantire che la scelta di partire sia libera e non dettata dalla mancanza di alternative. Ogni giovane dovrebbe poter decidere se costruire il proprio percorso nella propria terra d'origine o in un altro luogo, senza essere costretto da condizioni di precarietà, disoccupazione o assenza di servizi adeguati.

Per rendere possibile tutto questo è necessario investire seriamente in istruzione, formazione, innovazione e politiche del lavoro. Servono connessioni tra il mondo della Conoscenza (Scuola e Università) e le imprese capaci di valorizzare le competenze locali, istituzioni che difendano il buon lavoro e il giusto salario e sostengano l'occupazione giovanile e territori che sappiano offrire qualità della vita, servizi efficienti e prospettive di crescita. Solo così la permanenza diventa una scelta concreta e sostenibile.

Restare nella propria terra, quindi, non è solo un desiderio individuale, ma un obiettivo collettivo che riguarda il futuro delle comunità. Permettere ai giovani di costruire il proprio percorso dove sono nati significa rafforzare il legame con il territorio, ridurre le disuguaglianze e garantire uno sviluppo più equilibrato. Nessun giovane dovrebbe essere costretto a partire per inseguire un futuro che dovrebbe poter trovare anche a casa propria.

3. Scuola e università rappresentano le fondamenta su cui si costruisce il futuro di una società. Non sono soltanto luoghi di trasmissione del sapere, ma spazi di crescita personale, sociale, professionale e culturale. Per questo motivo, devono tornare a occupare un ruolo centrale nelle politiche pubbliche giovanili e nella coscienza collettiva, come strumenti indispensabili di libertà, equità e sviluppo.

Il diritto allo studio è il primo pilastro di questo sistema. Garantire a tutti e tutte l'accesso a un'istruzione di qualità, indipendentemente dalle condizioni economiche o sociali di partenza, significa ridurre le disuguaglianze e offrire reali possibilità di emancipazione. Quando il diritto allo studio non è pienamente garantito, il rischio è quello di riprodurre le differenze sociali invece di superarle, limitando il potenziale delle nuove generazioni.

Accanto a questo, l'inclusione è un principio fondamentale. Una scuola e un'università realmente inclusive devono essere in grado di accogliere le diversità, valorizzarle e trasformarle in una risorsa. Questo significa prestare attenzione non solo alle difficoltà economiche, ma anche a quelle linguistiche, territoriali, culturali, cognitive e sociali. L'inclusione non è un obiettivo secondario, ma una condizione necessaria per una formazione giusta e completa.

Un altro elemento essenziale è l'orientamento. Troppi giovani si trovano a compiere scelte importanti senza un supporto adeguato, rischiando di intraprendere percorsi poco coerenti con le proprie aspirazioni o con le reali opportunità del mondo del lavoro. Un sistema educativo efficace deve accompagnare gli studenti nella scoperta delle proprie attitudini, aiutandoli a costruire un progetto di vita consapevole e sostenibile. In questo ambito occorrono correttivi al modello del sapere e del saper fare, la simulazione d'aula non ha alcuna valenza se non si vivono, anche per brevi periodi, gli ambienti del lavoro. La formazione Scuola Lavoro deve poter essere accessibile a tutti gli studenti affinché possano sperimentare le Competenze trasversali e avere un orientamento sul loro futuro di studio e professionale.

Infine, la qualità della formazione è ciò che determina il valore reale dell'intero sistema educativo. Non basta garantire l'accesso: è necessario assicurare contenuti e strumenti aggiornati, metodi didattici innovativi e docenti adeguatamente supportati. Solo una formazione di qualità può preparare cittadini/lavoratori consapevoli, capaci di affrontare le sfide di un mondo in continuo cambiamento.

Restituire centralità a scuola e università significa quindi investire sul futuro stesso della società. Diritto allo studio, inclusione, servizi mirati, orientamento e qualità della formazione non sono concetti separati, ma strumenti intrecciati di libertà e crescita. Una comunità che investe nell'educazione è una comunità che sceglie di costruire un futuro plurale, solido e aperto a tutti.

4. La salute mentale rappresenta oggi una delle principali priorità sociali ed educative, in quanto strettamente connessa al benessere individuale, alla qualità delle relazioni e alla coesione della comunità. L'aumento delle forme di disagio psicologico, soprattutto tra le giovani generazioni e la stridente richiesta di ascolto da parte dei giovani, evidenzia la necessità di un approccio sistemico capace di integrare prevenzione, ascolto e sostegno.

Fenomeni quali fragilità emotive, isolamento sociale, ansia, depressione e bullismo non possono più essere considerati episodi marginali o circoscritti alla sfera privata. Essi costituiscono invece manifestazioni di un malessere diffuso, alimentato da trasformazioni culturali, precarietà relazionali, pressione sociale e uso non sempre consapevole degli ambienti digitali. In particolare, il bullismo e il cyberbullismo incidono profondamente sui processi di costruzione dell'identità personale, compromettendo l'autostima, il senso di appartenenza e la sicurezza emotiva dei soggetti più vulnerabili.

In tale contesto, risulta fondamentale promuovere una cultura dell'ascolto e della cura, capace di riconoscere tempestivamente i segnali del disagio e di offrire strumenti adeguati di accompagnamento psicologico ed educativo. La scuola, la famiglia, i servizi territoriali e le istituzioni pubbliche sono chiamati a operare in maniera sinergica, favorendo ambienti inclusivi e relazioni fondate sul rispetto reciproco, sull'empatia e sulla solidarietà.

Per affrontare concretamente tali fenomeni, sarebbe necessario mettere in campo interventi multidimensionali e continuativi. In primo luogo, occorrerebbe potenziare la presenza di figure professionali qualificate - psicologi, educatori e mediatori - all'interno delle scuole e dei contesti giovanili, rendendo il supporto psicologico facilmente accessibile e privo di stigmatizzazione. Parallelamente, appare essenziale introdurre percorsi strutturati di educazione emotiva e relazionale, finalizzati allo sviluppo dell'empatia, della gestione dei conflitti e della consapevolezza di sé.

Un ulteriore elemento strategico riguarda il rafforzamento delle reti territoriali e comunitarie. Associazioni, centri aggregativi, attività sportive e culturali possono costituire spazi fondamentali di inclusione e socializzazione, soprattutto per i giovani maggiormente esposti a condizioni di isolamento o vulnerabilità. Allo stesso tempo, risulta indispensabile promuovere campagne di sensibilizzazione rivolte alle famiglie e alla società civile, al fine di contrastare lo stigma ancora associato al disagio psicologico e favorire una maggiore alfabetizzazione emotiva.

Anche il contesto digitale richiede particolare attenzione. L'educazione a un utilizzo consapevole dei social media e delle tecnologie dovrebbe diventare parte integrante dei percorsi formativi, per prevenire fenomeni di cyberbullismo, hate speech e dipendenza digitale. In questa prospettiva, la prevenzione non può limitarsi alla gestione dell'emergenza, ma deve tradursi nella costruzione di ambienti sociali capaci di generare fiducia, appartenenza e sostegno reciproco.

Numerose pubblicazioni scientifiche e istituzionali confermano la centralità della salute mentale nella fase adolescenziale. Secondo UNICEF Italia, il benessere psicologico degli adolescenti richiede un approccio integrato tra sistema sanitario, educativo e sociale, evidenziando criticità quali la frammentazione dei servizi e le disuguaglianze territoriali. Analogamente, l'Adolescent Mental Health Hub dell'UNICEF sottolinea come l'adolescenza costituisca una fase decisiva per lo sviluppo dell'identità e della resilienza emotiva, richiamando la necessità di ambienti sicuri e relazioni supportive.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) evidenzia inoltre che gli interventi rivolti agli adolescenti risultano spesso frammentati e insufficientemente integrati nelle politiche educative e sanitarie, mentre parte degli interventi si concentra ancora sulla gestione del disagio già conclamato, piuttosto che sulla prevenzione e sulla promozione del benessere psicosociale.

Considerare la salute mentale come un bene comune significa, dunque, riconoscere che il benessere psicologico non riguarda esclusivamente il singolo individuo, ma rappresenta una condizione essenziale per lo sviluppo equilibrato, inclusivo e sostenibile dell'intera collettività.

5. La centralità della scuola e dell'università rappresenta una condizione essenziale per lo sviluppo democratico, economico e culturale di un Paese. In una società caratterizzata da profonde trasformazioni tecnologiche, sociali e produttive, il sistema educativo non può essere considerato un settore accessorio della politica pubblica, bensì uno degli strumenti principali attraverso cui garantire uguaglianza delle opportunità, mobilità sociale e crescita collettiva. Il diritto allo studio, l'inclusione, l'orientamento e la qualità della formazione costituiscono pertanto pilastri fondamentali per la costruzione dell'autonomia individuale e per la formazione di cittadini consapevoli e competenti.

Il diritto allo studio deve essere interpretato in senso sostanziale e non esclusivamente formale. Garantire l'accesso all'istruzione significa non soltanto assicurare la presenza di istituzioni

scolastiche e universitarie sul territorio, ma anche rimuovere gli ostacoli economici, sociali e culturali che limitano la piena partecipazione degli studenti. Le disuguaglianze territoriali, l'assenza di un concreto collegamento con le imprese per avviare una reale e concreta alternanza scuola lavoro, il costo dei percorsi universitari, la difficoltà nei tirocini curriculari, la carenza di servizi e il fenomeno della dispersione scolastica continuano infatti a compromettere l'effettiva universalità dell'istruzione. In tale prospettiva, l'educazione assume una funzione strategica di emancipazione sociale e di riduzione delle disparità.

Parallelamente, il principio di inclusione richiede che scuola e università siano ambienti capaci di valorizzare le differenze e di accogliere le fragilità. L'inclusione non può essere ridotta alla sola integrazione degli studenti con disabilità, ma deve comprendere il riconoscimento delle diversità culturali, linguistiche, economiche e sociali. Un sistema educativo realmente inclusivo promuove la partecipazione attiva, previene l'emarginazione e rafforza il senso di appartenenza alla comunità. Ciò implica investimenti nella formazione dei docenti, nel supporto psicologico, nelle metodologie didattiche innovative e nella personalizzazione dei percorsi educativi.

Un ulteriore elemento centrale riguarda l'orientamento scolastico e universitario, che deve essere concepito come un processo continuo e strutturato. Troppo spesso gli studenti affrontano scelte decisive senza strumenti adeguati di conoscenza delle proprie competenze e delle opportunità formative e professionali disponibili. L'assenza di un orientamento efficace contribuisce all'abbandono degli studi, alla dispersione universitaria e a una crescente distanza tra formazione e mercato del lavoro. È quindi necessario sviluppare percorsi di orientamento permanenti, fondati sul dialogo tra scuola, università, imprese e territorio.

La qualità della formazione costituisce infine il presupposto imprescindibile per la competitività e la coesione sociale. Una formazione di qualità richiede programmi aggiornati, infrastrutture moderne, valorizzazione della ricerca e riconoscimento del ruolo centrale dei docenti. L'innovazione tecnologica e la digitalizzazione devono essere integrate nei percorsi educativi senza sostituire la funzione critica e relazionale dell'insegnamento. La scuola e l'università devono infatti formare non soltanto lavoratori qualificati, ma cittadini capaci di pensiero critico, responsabilità civica e partecipazione democratica.

Alla luce di tali considerazioni, possono essere proposte alcune linee di intervento concrete.

1. Rafforzamento del diritto allo studio - Occorre incrementare in modo significativo borse di studio, alloggi universitari, parcheggi gratuiti per coloro che sono pendolari e viaggiano con mezzi propri e servizi gratuiti per gli studenti provenienti da famiglie economicamente fragili. Sarebbe inoltre opportuno introdurre un sistema nazionale di sostegno ai materiali didattici e ai trasporti, riducendo le differenze territoriali nell'accesso all'istruzione.
2. Investimento nella qualità dell'insegnamento. È necessario valorizzare il ruolo dei docenti attraverso percorsi di formazione continua. La qualità educativa dipende in larga misura dalla preparazione e dalla motivazione del personale scolastico e universitario.
3. Potenziamento dell'orientamento. Si propone l'introduzione di programmi strutturati di orientamento già a partire dalla scuola secondaria, con tutor dedicati e percorsi

personalizzati. Università, imprese e sindacati dovrebbero collaborare stabilmente per offrire esperienze formative coerenti con le trasformazioni del mondo del lavoro.

4. **Contrasto alla dispersione scolastica** È fondamentale sviluppare reti territoriali tra scuole, servizi sociali e famiglie, al fine di individuare precocemente le situazioni di disagio. Il supporto psicologico e pedagogico offerto da validi professionisti dovrebbe diventare un servizio stabile all'interno degli istituti.
5. **Innovazione e accessibilità digitale** La transizione digitale deve essere accompagnata da investimenti infrastrutturali e dalla diffusione di competenze tecnologiche avanzate. Tuttavia, l'innovazione non deve accentuare le disuguaglianze: l'accesso agli strumenti digitali deve essere garantito a tutti gli studenti.
6. **Connessione tra formazione, ricerca e sviluppo territoriale** Le università dovrebbero essere maggiormente integrate con il territorio attraverso progetti di ricerca applicata, incubatori di innovazione e collaborazioni con enti pubblici e imprese. Questo favorirebbe sia l'occupazione qualificata sia la crescita economica locale.

In conclusione, riportare scuola e università al centro dell'agenda politica significa investire sul futuro della società. L'istruzione rappresenta non soltanto un diritto individuale, ma anche un bene collettivo capace di generare progresso economico, inclusione sociale e partecipazione democratica. Un sistema educativo forte, accessibile e di qualità costituisce il fondamento di una comunità più equa, dinamica e consapevole.

6. **Nel panorama sociale contemporaneo, il tema dell'inclusione e della partecipazione giovanile rappresenta una delle questioni più rilevanti nel dibattito educativo, culturale e politico. L'affermazione secondo cui "nessuno deve restare indietro" richiama infatti il principio di uguaglianza sostanziale, secondo il quale ogni individuo deve poter partecipare attivamente alla vita della comunità indipendentemente dalla propria condizione economica, sociale o culturale. In ambito giovanile, tale concetto assume una particolare importanza poiché l'età adolescenziale e post-adolescenziale costituisce una fase cruciale per la formazione dell'identità personale, delle competenze relazionali e del senso di appartenenza alla società.**

Negli ultimi decenni, le trasformazioni economiche e tecnologiche hanno ampliato le opportunità di comunicazione e di accesso alla conoscenza, ma allo stesso tempo hanno accentuato nuove forme di disuguaglianza. Molti giovani si trovano oggi a vivere situazioni di marginalità dovute a fattori differenti: difficoltà economiche, dispersione scolastica, precarietà familiare, discriminazioni culturali, esclusione digitale o limitato accesso ai servizi educativi e formativi. A tali problematiche si aggiungono fenomeni sempre più diffusi, come il disagio psicologico, l'isolamento sociale e il cyberbullismo, che incidono profondamente sulla capacità dei giovani di partecipare alla vita collettiva in maniera serena e consapevole.

In questo contesto, l'inclusione non può essere interpretata come un semplice processo di integrazione passiva, ma deve essere considerata una pratica sociale fondata sul riconoscimento delle differenze e sulla valorizzazione della pluralità. Una società inclusiva non mira ad annullare le diversità, bensì a creare condizioni nelle quali ciascun individuo possa esprimere le proprie

potenzialità senza incontrare ostacoli derivanti da pregiudizi o disparità strutturali. L'inclusione, pertanto, implica la costruzione di ambienti educativi, culturali e sociali capaci di promuovere il dialogo, la partecipazione e il rispetto reciproco.

Le istituzioni scolastiche e universitarie rivestono un ruolo centrale in questo processo. La scuola, in particolare, non rappresenta soltanto un luogo di apprendimento nozionistico, ma uno spazio di formazione civile e relazionale. Attraverso metodologie didattiche inclusive, attività collaborative e percorsi di educazione alla cittadinanza, è possibile favorire nei giovani lo sviluppo di competenze sociali ed emotive fondamentali per la convivenza democratica. Parallelamente, risulta necessario rafforzare il sostegno psicologico all'interno degli istituti scolastici, affinché gli studenti possano trovare spazi di ascolto e strumenti adeguati per affrontare situazioni di disagio personale o sociale.

Un ulteriore elemento di criticità riguarda il divario economico e digitale. In una società sempre più orientata verso l'uso delle tecnologie, l'accesso agli strumenti informatici e alle competenze digitali rappresenta una condizione essenziale per la partecipazione sociale e culturale. Tuttavia, non tutti i giovani dispongono delle stesse opportunità. Per questa ragione, una possibile soluzione consiste nell'investire in politiche pubbliche volte a garantire l'accesso gratuito o agevolato alle risorse digitali, nonché nella promozione di percorsi di alfabetizzazione tecnologica rivolti soprattutto ai contesti socialmente più fragili.

Anche il mondo associativo e le realtà territoriali possono contribuire significativamente alla promozione dell'inclusione giovanile. Centri culturali, associazioni sportive, attività di volontariato e spazi aggregativi favoriscono infatti la costruzione di relazioni sociali positive e il senso di appartenenza alla comunità. Incentivare tali esperienze significa offrire ai giovani occasioni concrete di partecipazione attiva e di crescita personale. In questo senso, il dialogo tra scuola, famiglia, istituzioni e territorio appare fondamentale per creare una rete educativa condivisa e capace di rispondere ai bisogni delle nuove generazioni.

Particolarmente rilevante risulta inoltre il ruolo degli enti locali nell'elaborazione e nell'attuazione di politiche rivolte ai giovani e agli adolescenti. Comuni, province e amministrazioni territoriali rappresentano infatti i livelli istituzionali più vicini ai cittadini e, proprio per questo, possiedono una responsabilità diretta nell'individuazione dei bisogni emergenti delle nuove generazioni. La partecipazione attiva degli enti locali deve tradursi nella progettazione di interventi concreti finalizzati a contrastare il disagio giovanile, promuovere l'inclusione sociale e favorire la partecipazione democratica dei giovani alla vita della comunità.

Tra le principali azioni che gli enti territoriali possono sviluppare vi sono la creazione di spazi educativi e culturali accessibili, il sostegno a progetti di aggregazione giovanile, l'organizzazione di percorsi formativi e orientativi, nonché il finanziamento di iniziative sportive, artistiche e sociali. In particolare, le reti territoriali composte da enti pubblici, associazioni, cooperative e realtà del terzo settore possono offrire ai giovani spazi di coworking, laboratori condivisi e ambienti di aggregazione sana, nei quali sviluppare competenze, coltivare relazioni positive e promuovere forme di partecipazione attiva. Tali spazi rappresentano non solo luoghi fisici di incontro, ma anche strumenti di prevenzione del disagio e dell'isolamento sociale, poiché favoriscono il confronto, la collaborazione e la costruzione di percorsi di crescita personale e professionale.

Fondamentale appare inoltre l'istituzione di tavoli di confronto permanenti tra amministrazioni, scuole, associazioni e giovani stessi, affinché le politiche giovanili non siano elaborate in modo astratto, ma costruite attraverso processi partecipativi e inclusivi. Coinvolgere direttamente

adolescenti e giovani nelle decisioni che riguardano il loro presente e il loro futuro rappresenta infatti una forma concreta di cittadinanza attiva e di educazione democratica.

Un'altra possibile strategia consiste nella promozione di percorsi educativi orientati all'interculturalità e alla cittadinanza globale. In una società caratterizzata da crescente pluralismo culturale, è indispensabile educare i giovani al rispetto delle differenze, al confronto costruttivo e alla cooperazione. Contrastare stereotipi e discriminazioni attraverso programmi di sensibilizzazione e attività formative permette di prevenire fenomeni di esclusione e di favorire una cultura della solidarietà e della responsabilità collettiva.

L'inclusione giovanile, quindi, rappresenta una sfida complessa che richiede interventi plurali, coordinati e strutturati sul piano educativo, sociale, culturale e istituzionale. Garantire che nessuno resti indietro significa creare condizioni concrete di partecipazione, responsabilità, ascolto e uguaglianza, affinché ogni giovane possa contribuire attivamente allo sviluppo della società. Solo attraverso politiche inclusive, investimenti nella formazione, collaborazione tra istituzioni e valorizzazione delle differenze sarà possibile costruire una comunità più equa, coesa e consapevole.

7. Legalità è Opportunità - dove c'è legalità ci sono diritti, buon lavoro, partecipazione e crescita di una società più libera e coesa.

La legalità rappresenta una condizione fondamentale per la costruzione di una società democratica, inclusiva, partecipativa e orientata al benessere collettivo. Affermare il principio che "legalità è opportunità" significa riconoscere che il rispetto delle regole non costituisce un limite alla libertà individuale, bensì uno strumento indispensabile per garantire diritti, uguaglianza e possibilità di crescita per tutti i cittadini. Dove è presente la legalità, infatti, si creano le condizioni per una convivenza civile fondata sulla fiducia, sulla giustizia sociale e sulla partecipazione attiva alla vita della comunità.

In particolare, il rapporto tra legalità e opportunità assume un valore centrale nel contesto giovanile. I giovani e gli adolescenti hanno bisogno di vivere in ambienti nei quali il merito, l'impegno e le competenze vengano riconosciuti e valorizzati. In assenza di legalità, al contrario, prevalgono disuguaglianze, privilegi, corruzione, forme di esclusione sociale e perdita di fiducia che condizionano le nuove generazioni ad una forma crescente di sfiducia nel futuro. La legalità diventa quindi uno strumento di emancipazione sociale, poiché permette ai giovani di accedere a percorsi educativi, lavorativi e culturali basati sulla capacità e sulla trasparenza.

Dove vi è legalità, vi sono innanzitutto diritti garantiti. Il rispetto delle norme tutela la dignità delle persone, favorisce l'uguaglianza delle opportunità e protegge i soggetti più fragili da discriminazioni e abusi. Una società fondata sulla legalità non esclude e non emargina, assicura invece ai cittadini il diritto all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza, alla salute e alla partecipazione democratica del Paese.

La legalità è inoltre strettamente collegata alla qualità della formazione, del lavoro e dello sviluppo socio-economico. Nei contesti in cui prevalgono trasparenza e rispetto delle regole, si genera fiducia e speranza e si favoriscono investimenti, innovazione e crescita sostenibile. Il lavoro regolare e tutelato garantisce dignità, diritti, stabilità e prospettive future, soprattutto per i giovani che si affacciano al mondo professionale. Al contrario, fenomeni quali il lavoro nero, lo sfruttamento o la corruzione producono precarietà e indeboliscono il tessuto sociale ed economico.

Promuovere la legalità significa quindi creare opportunità concrete di occupazione e valorizzazione delle competenze. Un ulteriore aspetto fondamentale riguarda la partecipazione civica. Dove esiste una cultura della legalità, i cittadini si sentono parte integrante della comunità e sviluppano maggiore fiducia nelle istituzioni democratiche. La partecipazione attiva alla vita sociale, culturale e politica rappresenta infatti uno degli indicatori principali di una società sana e coesa. In questo senso, educare i giovani alla legalità significa anche incoraggiarli a diventare cittadini responsabili, consapevoli dei propri diritti e doveri, capaci di contribuire al bene comune attraverso comportamenti etici e solidali.

Particolarmente importante appare il ruolo della scuola, delle famiglie e degli enti territoriali nella diffusione della cultura della legalità. Le istituzioni educative non devono limitarsi alla trasmissione di conoscenze teoriche, ma devono favorire esperienze concrete di cittadinanza attiva, rispetto reciproco e responsabilità sociale. Parallelamente, gli enti locali possono promuovere politiche giovanili inclusive, creare spazi di aggregazione sana, sostenere reti territoriali e offrire opportunità formative e lavorative che consentano ai giovani di sentirsi protagonisti della vita comunitaria.

In conclusione, la legalità non deve essere percepita esclusivamente come rispetto formale delle regole, ma come una vera opportunità di crescita individuale e collettiva. Dove c'è legalità, ci sono diritti tutelati, lavoro dignitoso, partecipazione democratica e sviluppo sociale. Una società fondata sulla legalità è una società più libera, più equa e più coesa, nella quale ogni individuo può contribuire attivamente alla costruzione del bene comune. Educare le nuove generazioni a questi valori rappresenta quindi una responsabilità fondamentale per garantire un futuro più giusto e sostenibile.

8. Costruiamo una rete territoriale stabile - Chiesa, Istituzioni, Forze dell'Ordine, Sindacato, Scuola, Università, Imprese, e Terzo settore, insieme per un Patto Generazionale

Nel contesto delle trasformazioni sociali, economiche e culturali che caratterizzano la contemporaneità, emerge con crescente evidenza la necessità di promuovere modelli di governance territoriale fondati sulla cooperazione interistituzionale e sulla corresponsabilità educativa. Le problematiche che interessano le giovani generazioni quali disagio sociale, le diverse forme di povertà, la precarietà lavorativa, la marginalizzazione ambientale e culturale e l'indebolimento dei legami comunitari richiedono infatti interventi sistemici e integrati, capaci di coinvolgere stabilmente i principali attori del territorio. In tale prospettiva, la costruzione di una rete territoriale stabile rappresenta una condizione essenziale per l'elaborazione di politiche giovanili efficaci e orientate alla promozione dell'inclusione sociale, della partecipazione democratica dei giovani e della cittadinanza attiva. Non più mere aggregazioni che possano rappresentare l'alibi istituzionale di avere i giovani dentro le Istituzioni, ma bensì una partecipazione concreta dei giovani alle politiche per i giovani.

L'idea di un "Patto Generazionale" si configura, pertanto, come un paradigma di collaborazione tra soggetti istituzionali, educativi, sociali ed economici finalizzato alla costruzione di comunità più coese, inclusive e orientate al bene comune. Tale patto implica il coinvolgimento coordinato di Chiesa, istituzioni pubbliche, organizzazioni sindacali, sistema scolastico e universitario, imprese, realtà del terzo settore e forze dell'ordine, riconoscendo a ciascuno di questi attori una specifica funzione nella formazione delle nuove generazioni e nella promozione del benessere collettivo.

All'interno di questo quadro, la scuola e l'università assumono un ruolo centrale in quanto agenzie primarie di socializzazione e formazione culturale. Esse sono chiamate non soltanto a trasmettere competenze disciplinari, ma anche a promuovere processi educativi orientati allo sviluppo del pensiero critico, della responsabilità civica e della partecipazione democratica. L'educazione alla legalità, alla solidarietà e alla cittadinanza attiva costituisce infatti un elemento imprescindibile nella formazione di individui consapevoli e socialmente responsabili.

Parallelamente, il contributo della Chiesa e delle organizzazioni religiose si manifesta nella capacità di promuovere valori etici e relazionali quali la dignità della persona, la solidarietà sociale, l'ascolto e l'inclusione, soprattutto nei confronti delle fasce giovanili maggiormente esposte a condizioni di vulnerabilità. In questo senso, le realtà ecclesiali possono svolgere una funzione significativa nel rafforzamento del tessuto comunitario e nella costruzione di percorsi educativi orientati alla coesione sociale.

Anche il sistema produttivo e le organizzazioni sindacali rivestono una funzione strategica nell'ambito del Patto Generazionale. La possibilità di accedere a un lavoro dignitoso, stabile e tutelato rappresenta infatti una condizione fondamentale per l'autonomia personale, la partecipazione sociale e la piena cittadinanza delle giovani generazioni. La collaborazione tra imprese, istituzioni formative e organizzazioni sindacali può favorire la realizzazione di percorsi di orientamento, formazione professionale e inserimento lavorativo, contribuendo a ridurre il divario tra sistema educativo e mercato del lavoro.

Particolarmente rilevante appare inoltre il ruolo del terzo settore e delle reti associative territoriali, che costituiscono spesso il presidio sociale più vicino ai bisogni delle comunità locali. Attraverso attività culturali, sportive, aggregative e di volontariato, tali realtà favoriscono la partecipazione giovanile, la costruzione di relazioni sociali positive e la prevenzione delle forme di marginalità e disagio. In tale prospettiva, le reti territoriali possono promuovere la creazione di spazi di coworking, centri di aggregazione sana, laboratori creativi e ambienti condivisi finalizzati allo sviluppo di competenze trasversali, relazioni collaborative e percorsi di crescita personale e professionale. Questi luoghi assumono una funzione non soltanto aggregativa, ma anche educativa e preventiva, contribuendo al rafforzamento del senso di appartenenza alla comunità e alla promozione della partecipazione attiva dei giovani alla vita sociale.

Anche le forze dell'ordine possono svolgere un ruolo significativo all'interno di una rete territoriale integrata, non esclusivamente in termini di controllo e repressione, ma soprattutto attraverso interventi educativi e preventivi orientati alla diffusione della cultura della legalità e della fiducia nelle istituzioni democratiche. La collaborazione tra forze dell'ordine, scuole e realtà territoriali può infatti contribuire alla costruzione di modelli relazionali fondati sul dialogo, sul rispetto reciproco e sulla responsabilità civica.

La costruzione di un Patto Generazionale implica dunque il superamento di approcci frammentari e settoriali, promuovendo invece una logica di governance partecipativa e multilivello. Ciò richiede la costituzione di tavoli permanenti di confronto e progettazione condivisa tra tutti gli attori territoriali, finalizzati all'individuazione dei bisogni emergenti e alla definizione di strategie comuni di intervento. Fondamentale risulta inoltre il coinvolgimento diretto dei giovani nei processi decisionali, affinché essi non siano considerati meri destinatari delle politiche pubbliche, ma soggetti attivi nella costruzione del proprio contesto sociale e culturale.

In conclusione, la costruzione di una rete territoriale stabile tra istituzioni, realtà educative, sistema produttivo, terzo settore e forze sociali rappresenta una delle principali condizioni per la promozione dell'inclusione giovanile e della coesione sociale. Il Patto Generazionale si configura pertanto come uno strumento di responsabilità collettiva e di progettazione condivisa, orientato alla valorizzazione delle nuove generazioni e alla costruzione di una società più equa, partecipativa e solidale. Solo attraverso una collaborazione strutturata e continuativa tra i diversi attori territoriali sarà possibile garantire ai giovani reali opportunità di crescita, partecipazione e cittadinanza attiva.

9. La partecipazione non può essere simbolica – I giovani devono avere spazi reali di confronto, di proposta e decisione nella vita sociale e istituzionale del territorio. Non possono rappresentare un mero esercizio amministrativo per pulire le coscienze governative.

La partecipazione giovanile non può essere ridotta a una pratica simbolica o meramente consultiva. In molte realtà contemporanee, infatti, il coinvolgimento dei giovani nei processi pubblici assume forme prevalentemente performative: vengono promossi tavoli di confronto, consultazioni o iniziative istituzionali che, pur richiamando il linguaggio della partecipazione democratica, non attribuiscono ai partecipanti alcuna reale capacità di incidere sulle decisioni. In questi casi, la partecipazione rischia di trasformarsi in un dispositivo di legittimazione delle istituzioni più che in uno strumento di effettiva condivisione del potere decisionale.

Tale dinamica produce conseguenze profonde sul piano sociale e politico. Quando ai giovani viene riconosciuto esclusivamente un ruolo decorativo o testimoniale, si alimentano sfiducia, disaffezione e distanza nei confronti delle istituzioni democratiche. La percezione di essere ascoltati solo formalmente, senza che le proprie istanze abbiano effetti concreti, rafforza l'idea che la partecipazione pubblica sia inefficace e che i processi decisionali rimangano riservati a gruppi ristretti già consolidati. Ne deriva un impoverimento complessivo della vita democratica del territorio, che perde la capacità di rigenerarsi attraverso il contributo critico, innovativo e progettuale delle nuove generazioni.

La questione assume inoltre una rilevanza strutturale se si considera che i giovani rappresentano una componente sociale spesso esposta a condizioni di precarietà economica, abitativa e lavorativa, ma al tempo stesso portatrice di competenze, sensibilità e visioni essenziali per affrontare le trasformazioni contemporanee. Escludere i giovani dai luoghi effettivi della decisione significa quindi privare la collettività di un punto di vista necessario alla comprensione dei bisogni emergenti e alla costruzione di politiche pubbliche più eque, sostenibili e orientate al lungo periodo.

Per queste ragioni, la partecipazione deve essere concepita come un processo sostanziale e non rituale. Ciò implica il riconoscimento di spazi permanenti nei quali i giovani possano esercitare un ruolo reale di confronto, proposta e corresponsabilità decisionale nella vita sociale, culturale e istituzionale del territorio. La costruzione di tali spazi richiede strumenti concreti: consulte giovanili dotate di funzioni effettive, percorsi di coprogettazione tra istituzioni e cittadinanza, pratiche di bilancio partecipativo, accesso trasparente alle informazioni pubbliche e presenza stabile dei giovani negli organismi consultivi e decisionali locali.

Una partecipazione autentica non si limita dunque all'ascolto, ma presuppone la possibilità di incidere, di verificare gli effetti delle proprie proposte e di contribuire alla definizione delle priorità collettive. In questa prospettiva, il coinvolgimento giovanile non rappresenta una concessione paternalistica delle istituzioni, bensì una condizione necessaria per il rafforzamento della qualità democratica e della coesione sociale di una comunità. Solo laddove i giovani vengono riconosciuti come soggetti politici attivi, e non come destinatari passivi di decisioni altrui, la partecipazione può assumere un valore realmente trasformativo.

10. Il futuro si costruisce oggi - I giovani non sono soltanto il futuro della nostra società e del nostro territorio. Sono il suo presente, la sua energia e la sua possibilità di crescita.

Il futuro si costruisce oggi. In questa prospettiva, i giovani non possono essere considerati esclusivamente come i destinatari delle politiche future o come una semplice promessa per la società di domani, ma devono essere riconosciuti come soggetti attivi del presente, portatori di energie, competenze, creatività e capacità trasformative indispensabili per lo sviluppo della comunità. Le nuove generazioni rappresentano infatti una risorsa strategica per la crescita sociale, culturale ed economica del territorio, non soltanto in termini prospettici, ma nella concretezza del tempo presente.

Interpretare i giovani unicamente come “futuro della società” rischia infatti di rinviare la loro piena partecipazione a un momento successivo, subordinandone il ruolo a una dimensione ancora incompiuta. Al contrario, riconoscere i giovani come parte integrante del presente significa valorizzarne il contributo nei processi decisionali, culturali e sociali che incidono direttamente sulla vita collettiva. Essi non rappresentano soltanto una categoria anagrafica da tutelare, ma una componente essenziale della comunità, capace di generare innovazione, promuovere cambiamento e contribuire attivamente alla costruzione del bene comune.

Nel contesto contemporaneo, caratterizzato da profonde trasformazioni economiche, tecnologiche e relazionali, le giovani generazioni si confrontano con sfide complesse: precarietà lavorativa, fragilità relazionali, difficoltà di accesso alle opportunità formative, disagio psicologico e incertezza rispetto al futuro. Tuttavia, proprio all'interno di tali dinamiche emergono nuove forme di partecipazione, sensibilità sociale e capacità di adattamento che testimoniano il potenziale innovativo delle nuove generazioni. I giovani sono spesso protagonisti di esperienze di cittadinanza attiva, volontariato, impegno civile, sostenibilità ambientale, innovazione digitale e promozione culturale, contribuendo in maniera significativa alla vitalità del territorio e alla costruzione di comunità più aperte e inclusive.

Per questa ragione, risulta fondamentale superare visioni paternalistiche o marginalizzanti, promuovendo invece politiche giovanili orientate all'ascolto, alla partecipazione e alla corresponsabilità. Investire sui giovani significa investire sulla qualità democratica della società, sulla coesione sociale e sulla capacità del territorio di affrontare le trasformazioni future. Ciò implica la necessità di creare opportunità concrete di formazione, lavoro, partecipazione culturale e aggregazione sociale, affinché ciascun giovane possa sviluppare pienamente le proprie potenzialità e sentirsi parte attiva della comunità.

In tale prospettiva, assume particolare rilevanza il ruolo delle istituzioni educative, delle amministrazioni locali, delle realtà associative, del sistema produttivo e delle reti territoriali. La

costruzione di spazi di partecipazione, coworking, aggregazione sana e progettazione condivisa consente infatti di rafforzare il protagonismo giovanile e di favorire la nascita di percorsi di crescita personale e collettiva. Il coinvolgimento diretto dei giovani nei processi decisionali rappresenta inoltre una condizione essenziale per la costruzione di politiche realmente efficaci e rispondenti ai bisogni delle nuove generazioni.

Affermare che “il futuro si costruisce oggi” significa dunque riconoscere che lo sviluppo di una società più equa, innovativa e solidale dipende dalla capacità di valorizzare il ruolo dei giovani nel presente. Essi sono energia sociale, patrimonio culturale e motore di cambiamento. Una comunità che investe nelle nuove generazioni non compie soltanto una scelta strategica, ma realizza un atto di responsabilità collettiva, ponendo le basi per una crescita sostenibile, partecipata e orientata al bene comune.

Capitolo III

La Carta di Catania per le Nuove Generazioni

DAL MANIFESTO ALL'IMPEGNO

Il **Manifesto per le Nuove Generazioni** rappresenta la sintesi delle proposte, delle priorità e della visione emerse dal percorso di ascolto e confronto promosso dalla CISL Catania insieme ai giovani del territorio.

Esso individua gli indirizzi strategici sui quali costruire una nuova stagione di politiche pubbliche dedicate alle nuove generazioni, fondate sulla partecipazione, sul lavoro dignitoso, sull'inclusione, sulla formazione, sulla crescita delle comunità e sulla valorizzazione del capitale umano.

Ogni proposta contenuta in questo Documento Programmatico nasce dalla consapevolezza che il futuro dell'Area Metropolitana di Catania dipenda dalla capacità di mettere i giovani nelle condizioni di costruire il proprio progetto di vita, senza essere costretti a cercare altrove le opportunità che il territorio deve saper offrire.

Un Documento Programmatico, tuttavia, produce valore soltanto quando riesce a trasformarsi in responsabilità condivisa.

Per questa ragione il percorso promosso dalla CISL Catania non si conclude con la presentazione del Manifesto. Al contrario, esso prosegue attraverso un'assunzione pubblica di impegno da parte delle istituzioni, delle organizzazioni sociali, del sistema educativo, del mondo del lavoro, delle imprese, delle comunità ecclesiali, del Terzo Settore e delle rappresentanze giovanili.

Nasce così **la Carta di Catania per le Nuove Generazioni**, quale primo atto del **Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania**.

La Carta non costituisce un semplice documento di intenti, ma una dichiarazione condivisa di responsabilità, aperta all'adesione di tutti i soggetti che intendono contribuire alla costruzione di una comunità capace di investire stabilmente sulle nuove generazioni.

Essa rappresenta l'inizio di un percorso permanente di collaborazione, confronto e corresponsabilità, nella convinzione che solo un'alleanza stabile tra istituzioni, parti sociali, scuola, università, imprese, Terzo Settore, comunità ecclesiali e giovani possa generare un modello di sviluppo fondato sulla centralità della persona, sulla qualità del lavoro, sulla partecipazione democratica e sulla coesione sociale.

LA CARTA DI CATANIA PER LE NUOVE GENERAZIONI

Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania

Documento aperto e partecipato, suscettibile di integrazioni e nuove adesioni nell'ambito del Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania.

PREAMBOLO

Noi, rappresentanti delle istituzioni civili, religiose, del mondo del lavoro, della scuola, dell'università, delle parti sociali, delle imprese, del Terzo Settore, delle Consulte Giovanili, delle associazioni e delle comunità locali,

riuniti a Catania il **21 luglio 2026**, in occasione della presentazione del Documento Programmatico **"Partecipazione è Responsabilità"**,

consapevoli delle profonde trasformazioni demografiche, economiche, sociali e culturali che interessano il nostro territorio;

riconoscendo nelle nuove generazioni la principale risorsa strategica per il futuro dell'Area Metropolitana di Catania;

convinti che partecipazione, lavoro, formazione, inclusione e corresponsabilità rappresentino i pilastri di uno sviluppo sostenibile e di una comunità più giusta e coesa;

adottiamo la presente Carta quale primo atto del Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania.

La Carta nasce come **documento aperto, dinamico e partecipato**. Essa potrà essere progressivamente arricchita attraverso il contributo dei giovani, delle istituzioni, delle parti sociali, delle autonomie locali, del mondo della scuola e dell'università, delle imprese, del Terzo Settore e di tutti i soggetti che condivideranno i principi e gli impegni qui contenuti.

La sottoscrizione della Carta rappresenta l'adesione a un percorso permanente di corresponsabilità, aperto a nuove adesioni, aggiornamenti e contributi, affinché il Patto Generazionale possa evolvere nel tempo insieme ai bisogni delle nuove generazioni e alle trasformazioni della nostra comunità.

Con questo spirito assumiamo il seguente impegno comune.

CI IMPEGNIAMO A

1. Mettere i giovani al centro delle politiche pubbliche

Promuovere una programmazione stabile che consideri ogni scelta di sviluppo anche in relazione al suo impatto sulle nuove generazioni.

2. Promuovere partecipazione e cittadinanza attiva

Favorire il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali, valorizzando Consulte, organismi di rappresentanza, associazionismo e tutte le forme di partecipazione democratica.

3. Costruire opportunità di formazione e lavoro

Sostenere percorsi di orientamento, formazione, occupazione di qualità, innovazione e imprenditorialità giovanile, rafforzando il collegamento tra scuola, università e sistema produttivo.

4. Contrastare ogni forma di povertà educativa e disagio

Investire nella scuola, nella cultura, nello sport, nella salute, nel benessere psicologico e nei servizi territoriali affinché nessun giovane resti escluso dalle opportunità di crescita.

5. Rafforzare la comunità educante

Promuovere la collaborazione tra famiglie, istituzioni, scuola, università, Terzo Settore, comunità ecclesiali, imprese e realtà associative per accompagnare i giovani nella costruzione del proprio futuro.

6. Valorizzare il capitale umano come motore di sviluppo

Creare le condizioni affinché competenze, talenti e creatività possano trovare nel territorio opportunità concrete di realizzazione personale, professionale e sociale.

7. Dare continuità al Patto Generazionale

Mantenere aperto un percorso permanente di confronto, monitoraggio e collaborazione, favorendo la verifica periodica degli impegni assunti e il costante coinvolgimento delle nuove generazioni.

UN IMPEGNO CONDIVISO

Con la sottoscrizione della presente Carta intendiamo dare avvio a un percorso stabile di collaborazione tra tutti i soggetti che condividono questi principi.

La **Carta di Catania per le Nuove Generazioni** rappresenta il primo passo di un Patto Generazionale aperto, inclusivo e permanente, orientato a costruire un territorio capace di offrire ai giovani opportunità, fiducia e prospettive di futuro.

Perché il futuro non si attende. **Il futuro si costruisce insieme.**

La presente Carta è adottata quale primo atto del **Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania**. Essa resta aperta all'adesione e al contributo di tutti i soggetti istituzionali, sociali, economici, culturali ed educativi che ne condividano i principi e intendano concorrere alla costruzione di politiche dedicate alle nuove generazioni.

Il Percorso continua

Il Documento Programmatico "**Partecipazione è Responsabilità**" non rappresenta un punto di arrivo. Esso costituisce l'avvio di un processo permanente di partecipazione, confronto e corresponsabilità territoriale.

Il **Patto Generazionale per l'Area Metropolitana di Catania** è chiamato a crescere nel tempo attraverso il contributo delle istituzioni, delle organizzazioni sociali, del mondo del lavoro, della scuola, dell'università, delle imprese, del Terzo Settore, delle comunità ecclesiali e, soprattutto, dei giovani.

La Carta di Catania rappresenta il primo impegno condiviso di questo percorso.

Sarà il lavoro quotidiano di ciascuno a trasformare i principi in azioni concrete, capaci di generare nuove opportunità di formazione, occupazione, partecipazione, inclusione e sviluppo.

La CISL Catania continuerà a promuovere occasioni di ascolto, confronto e verifica, affinché questo percorso possa consolidarsi nel tempo e contribuire alla costruzione di un territorio più giusto, più coeso e più capace di valorizzare il talento delle nuove generazioni.

Perché **Partecipazione è Responsabilità** non è soltanto il titolo di questo Documento. È una scelta. È un metodo. È un impegno. È una visione di futuro.

Hanno contribuito al Percorso

Il Documento Programmatico "**Partecipazione è Responsabilità**" è il risultato di un percorso collettivo di ascolto, confronto e progettazione condivisa.

Hanno contribuito, con ruoli e responsabilità differenti, istituzioni, organizzazioni, comunità educative, realtà associative e numerosi giovani che hanno scelto di mettere a disposizione idee, competenze ed esperienze.

Un particolare ringraziamento è rivolto a:

- *Le Consulte Giovanili dei Comuni della provincia di Catania*
- *La Consulta Provinciale degli Studenti*
- *Le rappresentanze universitarie*
- *L'Università degli Studi di Catania*
- *Le Diocesi coinvolte nel percorso*
- *Le istituzioni civili e scolastiche*
- *Le associazioni giovanili*
- *Le imprese e le parti sociali*
- *I dirigenti, gli operatori e i collaboratori della CISL Catania*
- *Tutti i giovani che hanno partecipato ai momenti di ascolto e confronto*

Ringraziamenti

Questo Documento non sarebbe stato possibile senza la disponibilità, la passione e il senso di responsabilità di quanti hanno scelto di partecipare al percorso.

A tutti i giovani che hanno preso parte agli incontri, che hanno condiviso idee, preoccupazioni, proposte e speranze, va il nostro ringraziamento più sincero.

*Il loro contributo ha dato autenticità e valore a questo lavoro, ricordandoci che il futuro non può essere costruito **per** i giovani, ma soltanto **con** i giovani.*

*A tutti coloro che, a diverso titolo, hanno creduto in questo progetto e continueranno ad alimentarlo nel tempo, rivolgiamo un invito semplice ma impegnativo: **non fermiamoci qui**.*

Il futuro dell'Area Metropolitana di Catania dipenderà dalla capacità di trasformare questo Documento in un impegno quotidiano, condiviso e concreto.

Perché le comunità crescono quando scelgono di investire sulle persone. E il modo migliore per investire sul futuro è iniziare dalle nuove generazioni.

